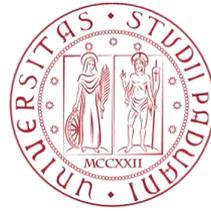


1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

Sfumature di nobiltà: i salotti, la donna e la moda tra
Querelle e Rivoluzione

Relatrice:

Prof.ssa Vittoria Feola

Laureanda: Margherita Ravagnan

Matr. 2005248

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Sfumature di nobiltà: i salotti, la donna, e la moda tra *Querelle* e Rivoluzione

Indice generale

| | |
|---|----|
| Introduzione | 5 |
| 1. <i>Querelle des Anciens et des Modernes</i> : un dibattito intellettuale nella Francia di Antico Regime | 9 |
| 2. I salotti aristocratici come luoghi di incontro e scambio culturale | 21 |
| 3. Le donne dell'aristocrazia francese: ruoli e aspettative | 33 |
| 4. La moda aristocratica: tendenze e gusti della società nobiliare | 45 |
| Bibliografia | 73 |
| Sitografia | 77 |
| Ringraziamenti | 79 |

Introduzione

Questo elaborato propone un'analisi della società nobiliare francese, tra '600 e '700, concentrandosi più in particolare nel periodo compreso tra l'inizio della controversia denominata *Querelle des Anciens et des Modernes*, e lo scoppio della Rivoluzione Francese, l'evento con cui si assiste al crollo della società di Antico Regime, e la caduta del potere monarchico.

La motivazione per il tema proviene da un forte interesse che da sempre ho nutrito e coltivato. Il fascino per l'aristocrazia e per tutta la costruzione artificiosa e sontuosa intorno a questa ho sempre ritenuto fosse particolarmente intrigante, soprattutto nel contesto della Francia, la quale si presenta come un Paese ricco di storia e cultura. Castelli e corti, re e regine e sfarzosità, sono elementi presenti nelle nostre vite sin da quando siamo più piccoli, sotto forma di fiabe e film, e questi hanno stimolato ed alimentato in me una forte curiosità per la società aristocratica. L'altra motivazione, che ha influenzato la scelta del periodo storico entro il quale svolgere l'analisi, è stata influenzata dalla mia relatrice Vittoria Feola, al momento dell'esposizione del tema su cui avrei scritto la tesi. È stata, infatti, la professoressa ad introdurmi all'argomento della *Querelle* che è diventata successivamente uno degli argomenti a cui ho dedicato parte dell'elaborato.

L'obiettivo della tesi è prima di tutto quello di svolgere un'analisi di alcuni degli aspetti che maggiormente ho trovato di mio interesse nel grande e sfaccettato mondo dell'aristocrazia francese. Questi sono l'ambiente dei salotti e la loro funzione a livello di diffusione della cultura, il ruolo della donna nobile all'interno della società, ed infine il tema della moda francese. All'elaborato è stato inoltre aggiunto anche un altro fine, quello di presentare la disputa della *Querelle*, la quale risulta essere ancora poco conosciuta, ed analizzare se in un periodo di mutamento, come quello della Francia tra '600 e '700, questa abbia in qualche modo influenzato le trasformazioni a cui assistiamo.

L'analisi si è svolta appoggiandosi a diversi lavori scritti, differenti in basi ai capitoli e ai temi trattati. Nell'analisi del tema della *Querelle*, fondamentali risultano il testo di Marc Fumaroli *Le api e i ragni*, l'opera di Alexis Tadié e Paddy Bullard, *Ancients and Moderns*, ma anche opere contemporanee al contesto analizzato, come il poema *Le Siècle de Louis*

le Grand di Charles Perrault e *Digressione sugli Antichi e sui Moderni* di Fontenelle¹. Per la realizzazione del secondo capitolo il testo maggiormente utilizzato e dal quale ho tratto molta parte degli spunti è *La civiltà della conversazione* di Benedetta Craveri, affiancato però dalla lettura di altri testi incentrati sullo studio delle donne protagoniste dei salotti, come *The women of the French Salons* di A.G.R. Mason e *Storia delle donne in Occidente vol. III* di Natalie Zemon Davis. Alcuni di questi testi sono stati utilizzati nuovamente nella ricerca svolta al fine di approfondire il contenuto del terzo capitolo, ossia la condizione della donna aristocratica nella società. Per il capitolo conclusivo, il cui soggetto è la moda, la lettura di articoli e testi non è sufficiente, e così è stata affiancata dallo studio di opere figurative, come dipinti o foto di abiti d'epoca.

Il primo capitolo si incentra sull'analisi della *Querelle des Anciens et des Modernes*, una disputa che vide il suo inizio verso metà '600 e che si prolungò anche per parte del secolo successivo. Nella controversia si contrappongono da un lato il partito degli Antichi, sostenitori della superiorità di greci e romani, e dall'altro quello dei Moderni, i quali ritengono che la modernità abbia ormai sorpassato ogni produzione di epoca classica. Di questi due partiti nel capitolo sono state analizzate le diverse posizioni e argomentazioni a favore di queste. Oltre alla *Querelle* legata ad Antichi e Moderni, viene analizzata anche un'altra disputa che si svolge al suo interno ma che ebbe origine nel Medioevo: la *Querelle des femmes*, la quale, come si analizzerà, può essere considerata precorritrice del femminismo.

Il secondo capitolo si addentra maggiormente nel tema della società aristocratica francese, parlando di un elemento che divenne emblema della nobiltà: i salotti. Dopo un'introduzione sul contesto storico che permette di comprendere le motivazioni della nascita di questi, viene narrato l'ambiente dei *salons* e il tema della conversazione, soprattutto attraverso l'analisi della figura di Madame de Rambouillet. Si cerca, inoltre, di indagare se tali ambienti possano aver contribuito alla diffusione della Disputa degli Antichi e dei Moderni.

Il terzo capitolo, invece, va ad analizzare il ruolo della nobildonna francese. Ciò che viene messo in evidenza è un paese che si presenta meno antifemminista, rispetto a quello che ci si potrebbe aspettare, soprattutto se relazionato alla generale condizione della figura

¹ È stata presa in analisi, in quanto disponibile, l'edizione tradotta in italiano del testo di Fontenelle *Digression sur les Anciens et les Modernes*.

femminile in età moderna. Comunque tenendo conto della situazione di inferiorità rispetto alla loro controparte maschile, dall'analisi risulta come le donne abbiano avuto in realtà la possibilità di influenzare profondamente la società dell'epoca. In particolare si esamina il ruolo di madre, moglie, educatrice e padrona della casa, quello di reggente, con una breve descrizione di Anna d'Austria, quello di favorita, prendendo in esempio Madame Pompadour, il tema del matrimonio, dell'aspetto fisico e dell'istruzione. Anche in questo capitolo si cerca di esaminare il ruolo che la disputa può aver avuto, in particolare legato alla produzione di *pamphlets* sul tema dell'istruzione femminile.

L'ultimo capitolo, infine, si concentra sulla moda e sul mercato del lusso, elementi che ancora ad oggi caratterizzano la Francia. In particolare, viene analizzato il suo primo sviluppo a partire da metà '600, per poi analizzare i diversi tipi di abbigliamento, maschile e femminile, che dettarono moda sotto i tre regni che rientrano nel periodo in cui si svolge lo studio, quelli di Luigi XIV, Luigi XV e Luigi XVI.

Come verrà riportato nel capitolo finale delle conclusioni, l'analisi svolta, oltre a fornire una dettagliata descrizione degli aspetti trattati dell'ambiente nobiliare, pone un po' di attenzione sulla questione della *Querelle*, in quanto si indaga se e come questa, in un periodo di forti cambiamenti, possa aver contribuito ad amplificarli.

Capitolo 1

Querelle des Anciens et des Modernes: un dibattito intellettuale nella Francia di Antico Regime

Ci troviamo in Francia tra XVII e XVIII secolo, nell'ambiente dell'*Académie française*, dei caffè e dei salotti, e inizia a diffondersi uno dei dibattiti culturali più importanti dell'età moderna, nella quale si contrappongono due realtà differenti. Da un lato troviamo gli Antichi strettamente legati alla cultura classica e dell'altro i Moderni che invece dal mondo greco-romano vogliono emanciparsi. Ecco appunto: la *Querelle des Anciens et des Modernes*.

Benché nasca come controversia, e appaia come un momento di crisi intellettuale, questa ha in realtà portato a un fase di intensa produzione artistica e culturale con la pubblicazione di numerosi libri, pamphlet e articoli a sostegno, di una o dell'altra parte, diventati punto di riferimento per la storia culturale a venire.² Il dibattito ha avuto ampia diffusione in particolare all'interno della Repubblica delle Lettere europea, definita da Fumaroli come “*quella società ideale, e ciò nondimeno reale, che fino alla Rivoluzione francese oltrepassò la geografia politica e religiosa dell'Europa via via umanista, classica, barocca, neoclassica, avendo costantemente l'Antico come patrimonio e oggetto di riflessione*”³. Tale ambiente vede la sua nascita nell'azione di recupero dell'antico svolta per primo da Francesco Petrarca (1304-1374).⁴

La disputa, in breve, si incentra sul confronto tra la produzione antica, risalente all'età classica greca e romana, e ciò che invece fu frutto dell'età moderna. I due partiti cercano così di sostenere e difendere, attraverso un'ampia produzione letteraria, le proprie argomentazioni a favore della superiorità dell'una o dell'altra epoca.

Tale controversia, per la grande influenza che ebbe, ha fatto sì che il termine *Querelle* diventasse un idioma critico utilizzato in maniera più generica per indicare ed etichettare

² J. DEJEAN, *Ancients against Moderns: culture wars and the making of a Fin de siècle*, The University of Chicago Press, 1997, pp. 1-30.

³ M. FUMAROLI, *La Repubblica delle Lettere*, Adelphi, 2018, p. 2.

⁴ FRANCESCO PETRARCA (1304-1374), poeta lirico italiano e proto-umanista.

Bibliografia intellettuale di riferimento: E. FENZI, *Petrarca. Profili di storia letteraria*, il Mulino, 2008.

una disputa o una controversia riferendosi specialmente ad una guerra delle idee, anche al di fuori dell'ambito originario in cui si sviluppò.⁵

Il dibattito si propagò ampiamente in Europa, ma il suo nucleo di maggiore sviluppo fu la Francia, benché non sia stato questo il paese in cui le prime elaborazioni presero piede. Infatti la *Querelle*, anche se in forma più ridotta, si avviò in Italia con la figura di Francesco Petrarca, padre dell'umanesimo. Egli operò attraverso il recupero e la rielaborazione dell'antico, inteso come base per il progresso della cultura e del pensiero umano. L'imitazione degli autori classici e dei loro lavori divenne quindi fondamentale. Questo primo sviluppo in Italia avvenne non solo per merito del poeta, ma fu principalmente determinato dall'importanza che nel XVII secolo la lingua italiana possedeva in Europa. Era infatti un tra le lingue più utilizzate, seconda solo al latino, soprattutto nelle corrispondenze e nei rapporti tra intellettuali all'interno della Repubblica delle Lettere europea.⁶

Per comprendere il passaggio e la diffusione dell'operato di Petrarca dall'Italia alla Francia, è necessario prima svolgere un breve approfondimento, su una delle invenzioni che maggiormente cambiò la vita degli uomini in età moderna: la stampa. Verso la metà del XV secolo Johannes Gutenberg (1400-1468)⁷, ebbe l'idea di utilizzare lettere e caratteri singoli realizzati in piombo, per la stampa. In tale modo era possibile produrre una grande quantità di lettere e simboli realizzati, appunto tramite la fusione del piombo, all'interno di matrici metalliche in cui veniva impresso il disegno della lettera. Si otteneva così il modo di disporre i caratteri in dei piccoli cassetti, i quali componevano le pagine. Una delle prime opere che venne stampate risale al 1450, questa fu la Bibbia. Dalla Renania la nuova innovazione ebbe ampia diffusione in gran parte d'Europa, soprattutto grazie alla sua semplicità nella realizzazione. In pochissimo tempo il ritmo di produzione e di stampa divenne molto breve, portando ad una circolazione sempre più ampia di testi,

⁵ P. BULLARD, A. TADIÉ, *Ancients and Moderns in Europe comparative perspectives*, Voltaire Foundation, University of Oxford, 2016, pp. 37-38.

⁶ M. FUMAROLI, *Le api e i ragni. La disputa degli Antichi e dei Moderni*, Adelphi Edizioni, Milano 2005, pp. 1-15.

⁷ JOHANNES GUTENBERG (1400-1468), inventore della stampa a caratteri mobili.

Bibliografia intellettuale di riferimento: E. EISENSTEIN, *Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna*, Il Mulino, 2011.

e alla possibilità di utilizzare questo nuovo metodo, non solo per la stampa delle opere, ma anche in ambito religioso, civile, e nella stampa di periodici e giornali.⁸

Inoltre, a contribuire alla diffusione di notizie e idee fu, verso fine '500 e i primi anni del '600, la sempre maggiore statalizzazione delle poste, che rese il servizio più veloce ed efficiente.

Infine, l'ultimo elemento che permise di inoltrare le idee e la poetica di Petrarca in Francia, fu il filosofo, politico e scrittore Michel Eyquem de Montaigne (1533-1592)⁹ con l'opera *Essais* pubblicata nel 1580 a Bordeaux. Anche se non direttamente coinvolto nella *Querelle* in quanto vissuto precedentemente alla sua più profonda espansione, l'approccio di natura umanistica dell'autore, che riporta tradotte in francese anche elaborazioni già sviluppate da Petrarca, Montaigne può essere considerato come uno delle prime figure che introdusse argomentazioni a favore degli Antichi.¹⁰

Grazie a questi nuovi sviluppi, dall'Italia alla Francia il rinato interesse per l'antico si diffuse sempre maggiormente.

L'atto stesso della traduzione, svolto in parte come già detto, da Montaigne, ebbe un ruolo fondamentale per la circolazione delle idee e delle argomentazioni sviluppate nella *Querelle*. Come indicato precedentemente, l'italiano fu dopo il latino, una delle lingue più utilizzate e maggiormente diffuse a livello artistico e diplomatico. A partire dal XVII secolo la situazione iniziò a cambiare, e a divenire una delle lingue maggiormente utilizzate fu il francese. Il primo elemento a influenzare questo cambiamento fu l'accrescimento della potenza francese osservabile nei molteplici successi militari e la sua grande influenza a livello europeo. La lingua iniziò così ad accedere nei vari paesi, diventando una delle maggiormente utilizzate a livello amministrativo. Tanto fu influente la cultura francese, soprattutto a livello filosofico e letterario, che molta della produzione di opere realizzate, in paesi come l'Inghilterra e la Germania, venne tradotta nelle lingue nazionali visto l'interesse per la letteratura francese. Ma ciò che diede la spinta alla grande diffusione della lingua, fu la costituzione, nel 1635, per volontà del cardinale Armand-

⁸ C. CAPRA, *Storia Moderna 1492-1848*, Le Monnier Università, Milano, 2021, pp. 58-59.

⁹ MICHEL EYQUEM DE MONTAIGNE (1533-1593), saggista e aforista francese, prima pubblicazione degli *Essais* composta di due libri nel 1580, nel 1588 viene pubblicata l'edizione parigina di tre libri, l'edizione postuma e definitiva venne pubblicata nel 1595.

¹⁰ M. FUMAROLI, *Le api e i ragni. La disputa degli Antichi e dei Moderni*, Adelphi Edizioni, Milano 2005, pp. 22-26.

Jean du Plessis de Richelieu (1585-1642)¹¹, sotto il regno di Luigi XIII (1601-1643)¹² dell'*Académie française*. La funzione di questa può essere paragonata a quella che l'Accademia della Crusca svolge in Italia. Venne infatti fondata per fornire unità e regolamentazione alla lingua francese e con lo scopo di realizzare un dizionario. L'*Académie française* trasformò, a partire dalla prima metà del '600, la Francia e soprattutto Parigi, nei maggiori centri di traduzione in Europa, superando Venezia, e togliendo così il primato di lingue universali all'italiano e al latino. Insieme a questa istituzione, fu importante anche la nascita, nel 1662 del *Collège des Quatre-Nations*, nata per volontà del Cardinale Jules Raymond Mazarin (1602-1661)¹³ in cui venne data la possibilità a 60 uomini, provenienti dai 4 paesi nati dalla pace di Westfalia, di studiare gratuitamente. Tale passaggio vide uno dei suoi esempi maggiori nella redazione del trattato di Westfalia a conclusione della guerra dei Trent'anni nel 1648. Questo venne appunto scritto in francese. Ecco che divenne necessario per tutti gli autori stranieri che i loro testi venissero tradotti anche in francese, affinché potessero estendere il proprio pubblico di lettori a livello internazionale. Una delle principali conseguenze del primato della lingua francese, inoltre, fu l'ampliamento, legato ad un'offerta culturale sempre più ampia, dell'opinione pubblica. Con questa si può intendere, seguendo l'analisi di Habermas, lo sviluppo di un maggiore pensiero critico all'interno del popolo, che si amplia al di fuori della sfera del potere sovrano, diventano così indipendente da questo, e diffondendosi all'interno di una nuova sfera pubblica di confronto, che vide una concretizzazione nei salotti.¹⁴

Se precedentemente a ciò, i testi antichi classici in latino o greco non potevano essere letti da chi possedeva un più basso livello di istruzione, ora le opere tradotte in francese iniziano ad essere studiate da un pubblico molto più vasto, che comprende anche le donne.¹⁵

¹¹ ARMAND-JEAN DU PLESSIS DE RICHELIEU (1585-1642), cardinale e primo ministro francese sotto il regno di Luigi XIII.

Bibliografia intellettuale di riferimento: C.J. BURCKHARDT, *Richelieu. Carattere, ascesa e scopi del cardinale creatore dello stato moderno francese*, Res Gestae, 2017.

¹² LUIGI XIII DI BORBONE (1601-1643), sovrano di Francia dal 1610 fino alla sua morte.

Bibliografia intellettuale di riferimento: J. C. PETITFILS, *Louis XIII*, Librairie Académique Perrin, 2021.

¹³ JULES RAYMOND MAZARIN (1602-1661), cardinale, politico e ministro sotto il regno di Luigi XIV
Bibliografia intellettuale di riferimento: S. TABACCHI, *Mazzarino*, Salerno editrice, 2015.

¹⁴ J. HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, 2005 VI rist. 2020, pp. 1-30.

¹⁵ M. FUMAROLI, *Le api e i ragni. La disputa degli Antichi e dei Moderni*, Adelphi Edizioni, Milano 2005, pp. 22-26.

Ritornando però al dibattito della *Querelle* in sé e alle due fazioni che si scontrano, è possibile identificare tra queste delle figure che hanno avuto maggiore rilevanza. Tra i principali esponenti degli Antichi sono presenti Montaigne (come già spiegato precedentemente), Nicolas Boileau (1636-1711), Jean Racine (1639-1699), Hilaire-Bernard de Requeleyne barone di Longepierre (1659-1721), Jean de la Fontaine (1621-1695) e, in Inghilterra, Jonathan Swift (1667-1745), mentre tra i Moderni emergono Charles Perrault (1628-1703), Bernard le Bovier de Fontenelle (1657-1757) e Jean Desmarets de Saint-Sorlin (1595-1676).

La prima parte dell'analisi si è incentrata nell'esaminare le posizioni e argomentazioni dei principali autori del partito degli Antichi.

Questi furono i protettori e sostenitori della superiorità dell'arte, della letteratura e del Genio classico, ritenendo questo insuperabile. I classici si pensava avessero già raggiunto la perfezione in epoca greca e romana, e perciò i contemporanei non potevano che limitarsi a mantenere e celebrare l'ingegno antico attraverso l'ammirazione e l'imitazione dei capolavori prodotti, per elevarsi da una modernità che non rispecchiava più la bellezza e la perfezione delle ere passate.

Tra i maggiori esponenti, colui che pose le basi per le principali argomentazioni di questo partito è il poeta e scrittore francese Nicolas Boileau¹⁶, il quale fu, come dice Fumaroli, un “*ingombrante ostacolo*”¹⁷ a due generazioni di moderni, sia quella di Desmarets e che quella di Perrault. Tra i testi di Boileau *L'Art Poétique*, pubblicata nel 1674 a Parigi, fu l'opera più celebre dell'autore, e quella che maggiormente fornì un contributo alla causa degli Antichi all'interno della *Querelle*. L'opera venne realizzata con l'intento di educare il pubblico, compreso il re Luigi XIV (1638-1715)¹⁸, al gusto letterario, celebrando la grandezza dei testi classici, e invitando il popolo ad ammirarli, leggerli ed imitarli, e a

¹⁶ NICOLAS BOILEAU (1636-1711), poeta, scrittore e critico letterario francese, membro dell'*Académie française* dal 1684.

Bibliografia intellettuale di riferimento: N. BOILEAU, *L'Art Poétique*, CreateSpace Independent Publishing Platform, 2017.

¹⁷ M. FUMAROLI, *Le api e i ragni. La disputa degli Antichi e dei Moderni*, Adelphi Edizioni, Milano 2005, p. 128.

¹⁸ LUIGI XIV DI BORBONE (1638-1715), detto anche Re Sole, sovrano di Francia dal 1643 fino alla morte.

Bibliografia intellettuale di riferimento: L. BÉLY, *Louis XIV. Le plus grand roi du monde*, Gisserot, 2016.

non dare ascolto alle loro argomentazioni ingannevoli che ritenevano i capolavori della letteratura classica, già ampiamente superati dalle molte opere moderne pubblicate negli anni recenti. Ma in particolare l'obiettivo dell'autore, e in generale dei due partiti, fu quello di convincere il re Luigi XIV, durante lo sviluppo della disputa, a sostenere nel dibattito l'una o l'altra causa, in questo caso quella degli Antichi.¹⁹

La *Querelle*, però non si limitò solamente alla Francia, anche se è qui che vide la sua versione più agguerrita. Anche in Inghilterra una simile discussione, in toni meno combattivi, si sviluppò. A differenza di quella francese, in cui i due partiti furono molto distanti nelle loro posizioni e argomentazioni, la disputa inglese fu così quieta che definirla in questo modo sembra risultare quasi errato. Infatti, in Inghilterra, alla risoluzione della disputa arrivarono in breve tempo, ossia che in molti ambiti i Moderni, avessero superato gli Antichi, ma questo superamento non poteva ancora definirsi completo. Infatti, la necessità di recuperare e seguire le orme degli Antichi rimaneva fondamentale al fine di sviluppare migliori conoscenze in età moderna. La diffusione in Inghilterra fu determinata, anche, alla forte influenza e relazione che l'élite britannica e quella francese, esercitavano l'una sull'altra, sia dal punto di vista intellettuale, che, ad esempio, dal punto di vista della moda (vedi capitolo 4).

La disputa in ambiente inglese, fece il suo primo ingresso con il confronto tra William Wotton (1666-1727)²⁰, figura che sostenne le posizioni degli Antichi confutando l'opera di Fontenelle *Digression sur les Anciens et les Modernes*, con la pubblicazione di *Essay upon Ancient and Modern learning* nel 1690, e Sir William Temple (1628-1699)²¹, il quale si oppose al primo con la stesura dell'opera *Reflections upon Ancient and Modern learning* nel 1705, appoggiando il partito dei Moderni.²²

¹⁹ M. FUMAROLI, *Le api e i ragni. La disputa degli Antichi e dei Moderni*, Adelphi Edizioni, Milano 2005, pp. 128-159.

²⁰ WILLIAM WOTTON (1666-1727), teologo, studioso classico e linguista inglese.

²¹ SIR WILLIAM TEMPLE (1628-1699), politico e scrittore inglese.

²² M. FUMAROLI, *Le api e i ragni. La disputa degli Antichi e dei Moderni*, Adelphi Edizioni, Milano 2005, pp. 189-208.

Ma la figura a dare maggiore voce alla disputa fu lo scrittore e poeta Jonathan Swift²³ che nel 1704 pubblicò a Londra *The battle of the books*. L'opera si componeva come un saggio satirico all'interno del quale l'autore racconta di una battaglia di libri che avvenne nella biblioteca di St. James, tra autori Antichi e Moderni con le proprie rispettive opere. L'obiettivo di Swift fu quello di fornire una visione quasi derisoria del dibattito culturale che in Francia si caratterizzava per l'eccessiva intensità, e di mettere in discussione la "superbia" dei Moderni, in quanto secondo l'autore, il periodo a lui contemporaneo fu molto avanzato rispetto all'antichità, ma che il progresso poteva costantemente migliorare solamente continuando ad appoggiarsi a ciò che già gli Antichi avevano scoperto e lasciato in eredità.²⁴

Se precedentemente Richelieu appoggiò nella disputa il partito dei Moderni, con la salita al trono del nuovo sovrano Luigi XIV, questo divenne uno dei maggiori sostenitori della causa degli Antichi,²⁵ così come gran parte dell'aristocrazia. Questa in un clima di sempre maggiore modernizzazione e mutamento, trovò nella causa del partito, il mezzo per difendere il proprio *status* e le proprie radici classiche. Fondata su privilegi risalenti a secoli precedenti e sulla tradizione classica, mettere in dubbio e discutere sull'effettiva superiorità degli Antichi e dei classici sui Moderni, poteva divenire un mezzo per attaccare e contestare, una nobiltà che su questa presunta superiorità si poggiava.

Successivamente a quelle degli Antichi, sono state analizzate le argomentazioni di alcuni degli esponenti del partito dei Moderni. Alla base dei ragionamenti di questi ci fu la negazione della superiorità dell'epoca classica su quella moderna, sostenendo infatti che dal punto di vista del progresso i contemporanei, rispetto all'antichità, compirono molti passi in avanti che dovevano essere valorizzati e celebrati. Bisogna comunque ricordare che anche per i Moderni fu importante il recupero e lo studio delle opere classiche, ma

²³ JONATHAN SWIFT (1667-1745) poeta, scrittore e pastore anglicano irlandese.
Bibliografia intellettuale di riferimento: L. DAMROSCH, *Jonathan Swift: His life and his world*, Yale University Press, 2013.

²⁴ P. BULLARD, A. TADIÉ, P. BULLARD, *Ancients and Moderns in Europe comparative perspectives*, Voltaire Foundation, University of Oxford, 2016, pp. 37-54.

²⁵ M. FUMAROLI, *Le api e i ragni. La disputa degli Antichi e dei Moderni*, Adelphi Edizioni, Milano 2005, pp. 94-127.

ritenevano errata la considerazione di queste come superiori a tutto ciò che venne prodotto e realizzato in età moderna.

Dal punto di vista artistico e letterario rivendicarono l'originalità e la creatività dei Moderni, cercando di slegare la loro produzione dall'oppressione, dall'obbligo di imitazione, e dall'ombra delle opere classiche.

Uno tra i principali autori moderni fu Jean Desmarets de Saint-Sorlin (1595-1676)²⁶, tra i favoriti di Richelieu, che può inoltre essere considerato una tra le figure che avviò questa disputa all'interno della Francia. La principale argomentazione dell'autore si incentrò sulla lingua. Nell'opera pubblicata nel 1670 intitolata *La Comparaison de la langue et de la poésie française avec la grecque et la latine*, l'autore sostenne che, in linea con la politica affrontata da Richelieu e in quanto primo membro dell'*Académie française*, la lingua francese fosse superiore rispetto a quella latina.²⁷

Bernard le Bovier de Fontenelle²⁸, membro sia dell'*Académie française*, che dell'*Académie des Sciences*, si schierò insieme al partito dei Moderni, con la sua opera *Digression sur les Anciens et les Modernes* pubblicato nel 1688, il quale divenne uno dei testi più importanti prodotti all'interno della *Querelle*.

Al centro dell'argomentazione di Fontenelle si trova una nuova visione dei concetti di progresso e futuro che si contrappongono all'idea a lungo diffusa che descriveva il tempo e la storia come ciclici. Egli riteneva quindi che questo non fosse più circolare ma indefinito, illimitato, certo e necessario e che fosse frutto dell'accumulazione di conoscenze nel corso degli anni. Secondo Fontenelle in età moderna vennero realizzate una serie di scoperte e miglioramenti, frutto del progredire della scienza e del sapere. Ma tale progresso non venne determinato da una specifica tipologia di individui più perspicaci. Infatti, per Fontenelle i recenti progressi sarebbero stati raggiunti anche dagli Antichi se questi fossero stati al posto dei Moderni, cronologicamente parlando. A questa si collega una seconda argomentazione con l'intento di abbattere l'idea che greci e romani

²⁶ JEAN DESMARETS DE SAINT-SORLIN (1595-1676), poeta francese membro dell'*Académie française*.

²⁷ M. Fumaroli – “*La querelle des Anciens et des Modernes*” (3/5), 1999, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, <https://www.iisf.it/index.php/istituto/archivio-storico/marc-fumaroli-la-querelle-des-anciens-et-des-modernes-3-5.html>.

²⁸ BERNARD LE BOVIER DE FONTENELLE (1657-1757), avvocato, scrittore e aforista francese, membro dell'*Académie française*.

fossero superiori, più intelligenti o con una maggiore creatività rispetto ai contemporanei. A sostegno di questa sua tesi Fontenelle sottolineò come la natura in tutte le varie epoche storiche a disposizione abbia sempre e solo avuto la stessa materia prima per creare, e non ne è esistita in passato una migliore. Questo comporta che gli uomini Antichi e gli uomini Moderni fossero uguali, composti della stessa materia, e che avessero lo stesso livello di intelligenza e inventiva. Ciò che determinò la possibilità per gli Antichi di giungere per primi a determinate scoperte fu proprio il fatto che cronologicamente vissero prima rispetto ai Moderni. A sostegno di ciò utilizza il paragone degli alberi. Secondo questo se greci e latini fossero stati migliori dei contemporanei, e se avessero avuto come base un clima o una materia prima migliore, allora anche gli alberi del tempo sarebbero stati più grandi rispetto a quelli dell'epoca di Fontenelle.²⁹

Il terzo e ultimo autore analizzato è Charles Perrault³⁰ che nel 1687 pubblicò il suo celebre poema *Le Siècle de Louis le Grand* declamato davanti all'*Académie Française* nell'occasione della guarigione da un periodo di malattia di Luigi XIV.

Nel poema l'autore elencò le principali invenzioni dell'epoca moderna, come ad esempio il telescopio e il microscopio, esclamando “*No, no, sulla grandezza dei miracoli diversi si cui il supremo Maestro ha riempito l'universo, la dotta Antichità, in tutta la sua durata, al pari di noi non fu affatto illuminata*”³¹. Perrault sostenne quindi la superiorità della scienza contemporanea su quella degli Antichi, la quale ebbe questa possibilità di sviluppo sotto il regime monarchico della Francia di Luigi XIV. L'obiettivo dell'autore, quindi, non fu solamente quello di celebrare il progresso moderno, ma anche quello di comporre una lode al secolo di Luigi XIV. Durante questo vennero rimossi tutti gli ostacoli allo sviluppo umano e la creatività e intelletto vissero un periodo di massima fioritura. Anche in Perrault è possibile ritrovare il concetto di progresso il quale è dovuto al perfezionamento dei prodotti dei secoli passati in età contemporanea. Il genio umano è sempre fecondo in tutti i secoli, ma sono le circostanze a fare la differenza.³²

²⁹ B. DE FONTENELLE, *Digressione sugli Antichi e sui Moderni*, Manifestolibri, Roma 1996, pp. 1-67.

³⁰ CHARLES PERRAULT (1628-1703), scrittore francese, membro dell'*Académie française*.

³¹ M. FUMAROLI, *Le api e i ragni. La disputa degli Antichi e dei Moderni*, Adelphi Edizioni, Milano 2005, p. 28.

³² M. FUMAROLI, *Le api e i ragni. La disputa degli Antichi e dei Moderni*, Adelphi Edizioni, Milano 2005, pp. 27-32.

Di grande rilevanza fu anche un'altra disputa sviluppatasi nella più generica *Querelle des Anciens et des Modernes*, che prende il nome di *Querelle des femmes*. Questa controversia non si limitò solo al periodo preso in considerazione all'interno di questo elaborato, ma vide il suo inizio a partire già dai primi del '400, a differenza di quello che si può pensare quando si parla di femminismo. La sua nascita si potrebbe attribuire, infatti, alla figura di Cristine de Pizan (1364-1430)³³. La Disputa delle donne, al centro della questione pose il ruolo della figura femminile all'interno della società, la sua natura, la sua sessualità e la relazione con la figura maschile, e divenne il mezzo all'interno del quale i primi pensieri femministi poterono svilupparsi. Nel senso di azione pratica e rivoluzionaria, le ideologie femministe si diffusero a partire dalla Rivoluzione francese, con una maggiore liberalizzazione, mentre inizialmente fu più un'elaborazione teorica, una resistenza intellettuale. Queste prime femministe iniziarono ad elaborare delle reazioni alla diffusa misoginia e, soprattutto, avviarono le prime teorizzazioni riguardo al genere, evidenziando come la differenziazione uomo-donna non avvenisse solo in campo biologico, ma anche sulla base delle categorie di genere, create dalla società. Fu una lotta che venne, inizialmente, portata avanti dalle donne delle classi sociali più elevate, in quanto ebbero la possibilità di essere maggiormente istruite, e di imparare a leggere e scrivere, e vennero avvantaggiate dalla recente diffusione di molti scritti, anche antichi, in lingua francese, permettendo così loro di sviluppare una cultura maggiore. Come detto precedentemente, una tra le prime donne a sviluppare le teorie femministe fu Cristine de Pizan, con la pubblicazione della sua opera *La cité des dames* nel 1405. Una donna molto colta, che conosceva il francese, il latino e l'italiano, che intraprese la professione della copista e dell'autrice, subendo moltissime critiche. Nei suoi testi Cristine difese il sesso femminile, criticando e confutando la misoginia.³⁴

Nel periodo della *Querelle* le due posizioni, degli Antichi e dei Moderni, diventarono espressione anche delle due visioni differenti rispetto a tale questione. Una che additò alle donne i ruoli tradizionali di madre, dedita alla famiglia e alla casa e naturalmente inferiore alla figura dell'uomo, riscontrabile nelle posizioni degli Antichi, e l'altra che iniziò a

³³ CRISTINE DE PIZAN (1364-1430), scrittrice e poetessa francese di origine italiana.

Bibliografia intellettuale di riferimento: N. BORTOLOTTI, *Un giorno e una donna. Vita e passioni di Christine de Pizan, la prima scrittrice europea*, HarperCollins Italia, 2022.

³⁴ KELLY, JOAN. "Early Feminist Theory and the 'Querelle Des Femmes', 1400-1789." *Signs* 8, no. 1 (1982): 4-28. <http://www.jstor.org/stable/3173479>.

sostenere l'uguaglianza tra gli uomini e le donne, dando una nuova luce alla figura della donna da sempre sottomessa, portata avanti dai Moderni.³⁵

³⁵ M. FUMAROLI, *Le api e i ragni. La disputa degli Antichi e dei Moderni*, Adelphi Editore, Milano 2005, pp. 189-208.

Capitolo 2

I salotti aristocratici come luoghi di incontro e scambio culturale

Nel XVII secolo, così la Francia tanto quanto il resto d'Europa, si trovarono in una fase di profonde trasformazioni, un periodo di intensa dinamicità che portò con sé grandi mutazioni che colpirono tutte le certezze e le sicurezze che fino ad allora avevano permesso di mantenere una situazione di staticità ed ordine, basata su una rigorosa divisione sociale. Un momento di difficoltà, risultato dalla somma di rivoluzioni, crisi politiche e guerre.

Tuttavia, anche nel disordine, la Francia non cadde completamente, e fu infatti in grado di raggiungere il suo massimo splendore durante il “*Grand Siècle*”.

Il periodo di crisi affonda le sue radici nel forte contrasto della Riforma e della Controriforma, nel XVI secolo, che lasciò delle profonde cicatrici in Europa ancora nel XVII secolo, le quali fecero fatica a rimarginarsi. In Francia, infatti, la sempre maggiore diffusione dei protestanti (ugonotti) soprattutto all'interno della classe dirigente, divenne una delle più grandi preoccupazioni dell'azione politica. Il timore di questa presenza protestante giunse al culmine con lo scoppio delle guerre di religione tra 1562, con la strage di San Bartolomeo, e 1598 con la conclusione del conflitto e la stipulazione dell'Editto di Nantes.

L'evento che però maggiormente colpì l'Europa fu la guerra dei Trent'anni (1618-1648 nel continente, mentre in Francia fino al 1659). Fu un conflitto che portò con sé motivazioni di tipo egemonico, economico e soprattutto religioso, durante il quale partecipano la maggior parte dei paesi europei. Una guerra che ebbe grandi ripercussioni sul piano economico di molti di questi, in quanto i costi della guerra necessitavano di essere risanati con l'aumento della pressione fiscale.

Fu sotto il periodo della reggenza di Maria de' Medici (1575-1642)³⁶ per conto del figlio Luigi XIII, e in particolare della figura del Cardinale Richelieu, che in Francia la

³⁶ MARIA DE MEDICI (1575-1642), regina consorte di Francia e Navarra come seconda moglie di Enrico IV.

Bibliografia intellettuale di riferimento: M.L. MARIOTTI MASI, *Maria de' Medici. Intrighi, ascesa e caduta della principessa italiana che divenne regina di Francia*, Rizzoli, 2022.

tassazione divenne sempre più pesante, portando così ad un periodo di malcontento che sfociò in numerose rivolte. Ma ciò che maggiormente creò turbamento nella nobiltà fu l'accentramento e l'autorità monarchica che durante questa reggenza volle accentrare il potere completamente in sé, lasciando sempre meno spazio di manovra e di azione all'aristocrazia. A ridurre ulteriormente l'influenza della nobiltà di spada, fu la nascita della *noblesse de robe* (nobiltà di toga), la quale aveva origine non nella discendenza di sangue nobile, ma dalla trasmissione di cariche di tipo giuridico-amministrativo sulla base di una laurea ottenuta in questo ambito.

La rivolta, però, che vide il protagonismo della nobiltà fu quella della Fronda, che scoppiò durante la reggenza di Anna d'Austria³⁷ per conto del figlio Luigi XIV, la quale diede la direzione degli affari in mano al Cardinale Mazzarino. Questi seguiva una politica in linea con quella del suo predecessore, alimentando sempre più quindi lo scontento della nobiltà, che vista la situazione creatasi al governo guidato da una donna straniera, sentiva la possibilità di riprendersi quel potere che gli era stato limitato. La rivolta si suddivise in due fasi principali, la prima denominata Fronda Parlamentare (1648-1649), che vide lo scontro tra Corte e Parlamento, mentre la seconda chiamata Fronda dei Principi (1650-1653), la quale però si concluse con la riaffermazione del potere monarchico.

In questo periodo di disordine e violenza, l'animo del popolo francese venne fortemente scosso. Trionfò l'istinto sulla logica, il livello di ignoranza nel paese aumentò, la moralità venne messa da parte, e la quotidianità si caratterizzò con guerra, instabilità e insicurezza,³⁸

Una casta intera ebbe bisogno di ritrovare e riaffermare i valori di una volta ormai persi, sentì la necessità di scappare da una violenza che, dopo anni di conflitti, si stava radicando a fondo nella quotidianità. Tale desiderio fu inoltre legato all'esigenza di elaborare una nuova identità e ristabilire il ruolo della nobiltà, all'interno di una società che conflitto dopo conflitto si modificava. Quello che fin dalle sue origini determinò i limiti entro i

³⁷ ANNA D'AUSTRIA (1601-1666), regina consorte di Francia e Navarra come moglie di Luigi XIII, reggente dal 1643 al 1652 per il figlio Luigi XIV.

Sitografia intellettuale di riferimento: Encyclopedica Britannica, <https://www.britannica.com/biography/Anne-of-Austria>, 2023.

³⁸ N. ZEMONE DAVIS, *Storia delle donne in Occidente vol. III dal Rinascimento all'età moderna*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma e Bari 1991, pp. 395-419.

quali si poteva riconoscere e distinguere la classe aristocratica, si andava pian piano allargando rischiando di farle perdere i privilegi della sua casta.³⁹

Con i molteplici e sempre più frequenti contrasti a cui gli stati andarono in contro vi era la necessità di formare vasti e preparati corpi militari. Presero così forma gli eserciti moderni⁴⁰. L'utilizzo delle armi non fu più, quindi, limitato all'aristocrazia, ma divenne una vera e propria professione che permise agli appartenenti a ceti inferiori di fare carriera tra le file delle forze militari. La borghesia si diffuse sempre più in Europa, molto spesso cercando anche di copiare ed appropriarsi di quelle virtù e privilegi propri della nobiltà. Il timore di quest'ultima fu quello che si potesse arrivare ad un mescolamento con un ceto percepito, dagli aristocratici, come inferiore. Ed infine, uno dei cambiamenti che maggiormente colpì la nobiltà fu l'esclusione dalla scena politica, per mano della monarchia, con la volontà di riaccentrare tutto il potere nella figura del sovrano, soprattutto nel caso di Luigi XIV. Tutto cambiò, tutto fu incerto ed indefinito.⁴¹

La nobiltà sentì quindi il bisogno di ricostruire una base su cui riaffermare e giustificare i propri privilegi, una serie di principi che potessero ribadire la purezza del proprio lignaggio. Questo nuovo ideale, che divenne da quel momento in poi, fino all'avvento della Rivoluzione Francese, il tratto distintivo della nobiltà fu quello della socievolezza, dell'arte della conversazione e dello stare insieme, uomini e donne. Una mondanità la quale sottolineava l'eleganza e la raffinatezza, che contraddistingueva da sempre l'alta società francese, e che ebbe la sua più grande espressione nella nascita dei salotti (*salon*). Tale termine entrerà in uso solamente verso fine '700, inizialmente infatti non indicava questo tipo di istituzione nobiliare ma più generalmente un ambiente domestico. Al posto di questo vocabolo venivano utilizzate espressioni come *monde*, che indicava in linea più generale il gruppo elitario che si riuniva, oppure utilizzati frequentemente erano anche il termine *ruelle* per indicare il luogo di ritrovo, oppure indicando l'insieme degli individui che si incontravano, si usava *cercle*, *assemblée*, *société* e *compagnie*.⁴²

³⁹ B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Adelphi Editore, Milano 2001, pp. 11-30.

⁴⁰ Bibliografia intellettuale di riferimento: G. PARKER, *La rivoluzione militare. Le rivoluzioni militari e il sorgere dell'Occidente*, il Mulino, 2014.

⁴¹ B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Adelphi Editore, Milano 2001, pp. 11-21.

⁴² *Ibidem*, pp. 11-21.

L'idea del ritrovo di una limitata cerchia elitaria di persone risale a molto tempo prima. Si hanno esempi di questi incontri, ad esempio, nell'antica Grecia, nella forma del simposio, ossia banchetti durante i quali si era soliti discutere di temi artistici, politici, filosofici e letterati. Tale pratica si mantenne e si tramandò in epoca imperiale romana e nel Medioevo. Il ritrovo con una cerchia di persone venne permessa, ad esempio, anche alle principesse che ospitavano attorno a loro dei circoli, sia di uomini che di donne, con lo scopo di conversare su temi differenti, facendo così, della corte, il principale centro di sviluppo e diffusione della cultura, prima dell'avvento dei salotti.⁴³

La volontà, quindi, di riprendere e portare avanti questa pratica al di fuori della corte, fu determinata dalla necessità di rieducare la popolazione nobile, di diffondere un rinnovato senso di civiltà e rispetto per l'altro, e di continuare a mantenere alta la dignità della società altolocata. Ciò avviene appunto, al di fuori della corte, per ritagliarsi un nuovo spazio lontano da quell'ambiente in cui la libertà di ritrovare se stessa e di celebrarsi non era più presente. La società mondana fu questo nuovo luogo, di cui diventare il centro, e il modello da seguire in fatto di gusto.⁴⁴

Come verrà analizzato in maniera più completa nel capitolo successivo (3) al centro di questo rinnovo sociale e culturale si pose la figura della nobiltà femminile. Furono infatti le donne che si ersero a portatrici di questi nuovi principi civilizzatori e divennero il modello da seguire in materia di buone maniere, rispetto e raffinatezza, che dovevano diventare i tratti distintivi della nobiltà.

Il motivo dell'impegno che le donne poneva in questo nuovo ruolo fu determinato anche da quel desiderio di imparare, di affacciarsi verso il mondo della cultura che a loro, molto spesso, venne limitato. Circondarsi di figure di intellettuali, letterati e filosofi fu un mezzo attraverso il quale fu possibile, formarsi e apprendere tutte quelle materie e conoscenze che nell'educazione impartita durante la loro giovinezza non erano comprese.

Ad avere la possibilità di diventare le padrone di un salotto, però, non furono tutte le nobildonne, non era sufficiente infatti come requisito appartenere ad una famiglia altolocata. Coloro che ebbero l'opportunità di farlo furono parte di una minoranza tra la minoranza, in quanto era necessario trovarsi in una condizione favorevole. Prima di tutto

⁴³ N. ZEMONE DAVIS, *Storia delle donne in Occidente vol. III dal Rinascimento all'età moderna*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma e Bari 1991, pp. 395-419.

⁴⁴ B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Adelphi Editore, Milano 2001, pp.11-21.

elemento importante era quello di essere una donna di città, una parigina, favorita dalla nascita in una famiglia benestante. I salotti nelle province esisterono, ma non ebbero la stessa importanza e gli stessi circoli di intellettuali che invece caratterizzarono quelli presenti nelle città. Bisognava, inoltre, possedere alcune libertà all'interno della relazione con il marito, il quale per concedere alla moglie la possibilità di tenere un circolo di uomini e donne in casa doveva essere particolarmente liberale, o essere assente per lunghi periodi. Altrimenti le altre figure ad avere tale libertà furono le vedove. Ma questa lieve indipendenza non era comunque sufficiente. Fondamentale era, infatti, essere delle donne di cultura, quel poco in più rispetto alla media, che poteva essere semplicemente determinato dalla fortuna dell'aver avuto un fratello che prendeva lezioni con un tutor in casa, oppure dal fatto di essere protestanti e di avere come padre un pastore, il quale avrebbe potuto possedere una vasta libreria da cui poter imparare lingue antiche.⁴⁵

Il modello perfetto di salotto e quello che divenne di ispirazione per quelli che poi nasceranno successivamente, fu il salotto di Madame de Rambouillet (1588-1665)⁴⁶ all'Hotel di Rue Saint-Thomas-du-Louvre.

Catherine de Vivonne nacque nel 1588 a Roma. Il padre, il Marchese di Pisani era un ambasciatore francese, mentre la madre apparteneva alla famiglia Savelli. A 16 anni venne data in sposa al Conte d'Angennes, al quale venne successivamente dato il titolo di Marchese di Rambouillet. La ragazza, sin da giovane, fu introdotta alla corte di Enrico IV (1553-1610)⁴⁷, dalla quale però, Catherine de Vivonne non rimase positivamente colpita, in quanto contraddistinta da cattivo gusto e maniere grezze. In tutti i ricevimenti reali che ebbero luogo al Louvre la ragazza si sentiva profondamente a disagio. Decise così di abbandonare il suo posto all'interno della corte e ritirarsi in una vita sociale di cui fu lei a decidere regole e invitati⁴⁸

⁴⁵ ZEMONE DAVIS, *Storia delle donne in Occidente vol. III dal Rinascimento all'età moderna*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma e Bari 1991, pp. 395-419.

⁴⁶ CATHERINE DE VIVONNE DE RAMBOUILLET (1588-1665), nobile francese del '600 nota per aver aperto il primo salotto letterario parigino.

Sitografia intellettuale di riferimento: Encyclopedia Britannica,

<https://www.britannica.com/biography/Catherine-de-Vivonne-marquise-de-Rambouillet>, 2007

⁴⁷ ENRICO IV DI BORBONE (1553-1610), primo sovrano francese della casa di Borbone.

Sitografia intellettuale di riferimento: Encyclopedia Britannica,

<https://www.britannica.com/biography/Henry-IV-king-of-France/Heir-presumptive-to-the-throne>, 2023.

⁴⁸ A.R.G. MASON, *The women of the French Salons*, New York The century Co, 1891, pp. 1-10.

La possibilità di aprire il salotto provenne dalla sua condizione favorevole, sia dal punto di vista culturale che familiare. La madre della Marchesa fu una donna molto arguta e di buone maniere, che impartì alla figlia un'approfondita istruzione, rispetto a quella che molte altre ragazze della sua età ricevevano. Questa conosceva infatti due lingue, l'italiano e il francese, ma oltre a queste decise di dedicarsi anche allo studio dello spagnolo per poter approfondire la sua cultura in fatto di letteratura. Era una ragazza molto educata, di buone maniere e con una reputazione impeccabile, riconosciuta da tutti come donna di gran cuore e pura d'animo. Inoltre, veniva celebrata per la grande dedizione e devozione nei confronti delle amicizie che coltivava. La Rambouillet ebbe anche la fortuna di sposare un marito amorevole e liberale, costruendo relazione con questo, sulla reciproca ammirazione.⁴⁹

I lavori per l'Hotel di Rue Saint-Thomas-du-Louvre cominciarono a partire dal 1618, sotto la supervisione attenta della Marchesa, la quale, essa stessa, realizzò i progetti per il salotto, con l'idea di creare la cornice perfetta per accogliere questa nuova dimensione sociale. L'intento della Marchesa fu quello di ricreare una vera e propria corte nel suo palazzo, parallela a quella regia. Al centro di tutto il lavoro, si trova la grande e particolare attenzione per ogni dettaglio che riguardasse decorazioni e arredamento. Tale era la cura che divenne il modello di grande ispirazione per il gusto francese dell'epoca, attirando anche l'attenzione di Maria de' Medici la quale, nella realizzazione del *Palais du Luxembourg*, prenderà proprio d'esempio il salotto della Rambouillet. La scala non venne sistemata al centro ma lievemente spostata così da ricavare molti ambienti da dedicare all'accoglienza degli ospiti. La cura venne posta soprattutto nelle decorazioni del mobilio, questo nel '600 era infatti genericamente grezzo, geometrico e poco diversificato. Tavoli, casse e armadi erano solitamente in legno, così come le sedie. La donna scelse così, di introdurre nella sua abitazione oggetti come soprammobili e vasi con fiori freschi, con la volontà di, in quanto amante della natura, creare una sensazione di primavera perenne all'interno della casa. A richiamare e riflettere questa stagione, era anche tutta la tappezzeria, per la quale vennero utilizzati colori accesi, come verde, oro e rosso, che si abbinavano ai fiori freschi.⁵⁰

⁴⁹ N. ZEMONE DAVIS, *Storia delle donne in Occidente vol. III dal Rinascimento all'età moderna*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma e Bari 1991, pp. 395-419.

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 395-419.

Tra vasi veneziani, porcellane cinesi, marmi antichi, candele profumate, specchi e lampadari di cristallo, chiunque entrasse in quell'Hotel rimaneva completamente affascinato, spaesato e sorpreso da questo ambiente, un vero proprio *locus amoenus*, in cui perdersi e distrarsi dalla durezza della vita quotidiana. E questo fu l'intento della Marchesa, realizzare un luogo che trasmettesse un senso di intimità e sicurezza, in cui costruire una vita alternativa e parallela a quella esterna. La grande novità introdotta con l'Hotel de Rambouillet fu il luogo in cui la padrona decise di accogliere i suoi ospiti. In quanto di salute molto cagionevole, la Marchesa passava gran parte delle sue giornate nella camera da letto, e così adibì l'alcova a luogo per i ricevimenti degli ospiti. La donna decise di spostare la camera da letto privata all'interno del guardaroba, e l'ambiente che si liberava venne dedicato all'accoglienza degli ospiti. La camera si componeva così di due parti distinte, l'alcova, ossia zona del letto, e la *ruelle*, cioè lo spazio tra il letto e il muro, in cui venivano ricevuti gli invitati. In quanto sala dedicata al ricevimento, la Marchesa curò particolarmente questa zona della casa. La camera prese il nome di *salon blu* (Camera azzurra), proprio per il colore azzurro che venne utilizzato per le tappezzerie, le tende e le pareti. Da questo momento in poi divenne usuale per le dame ricevere i propri ospiti nell'alcova, luogo che quindi perse la sua sua accezione più intima, diventando ambiente di prestigio.⁵¹

Il poeta Jean Regnault de Segrais (1624-1701)⁵², assiduo frequentatore dell'Hotel Rambouillet, descrisse la donna così “*She was amiable and gracious, of a sound and just mind; it is she who has corrected the bad customs which prevailed before her. She taught politeness to all those of her time who frequented her house. She was also a good friend, and kind to every one.*”⁵³ La volontà della Marchesa fu infatti quella di imporre nel suo salotto un determinato codice di etichetta che ogni ospite aveva l'obbligo di rispettare al fine di partecipare alle conversazioni. Questo codice prende il nome di *politesse*. All'interno del salotto la crudeltà del mondo esterno lasciava spazio ad un'atmosfera elegante e raffinata, in cui la cortesia e la galanteria furono prerequisiti necessari per prendere parte a questa società. Il modello dell'uomo ideale all'interno del *salon* era,

⁵¹ B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Adelphi Editore, Milano 2001, pp. 55-76.

⁵² JEAN RENAULT DE SEGRAIS (1624-1701), poeta e romanziere francese, membro dell'*Académie française*.

⁵³ A.R.G. MASON, *The women of the French Salons*, New York The century Co, 1891, pp. 12.

infatti, quello che perseguiva gli ideali rappresentati dai cavalieri dei romanzi italiani e spagnoli, uomini coraggiosi ed eroici, galanti nei confronti della donna. Nei riguardi di questa non poteva, perciò, essere coltivato un amore passionale, il sentimento doveva essere privo di ogni desiderio carnale. Al fine di mantenere un'atmosfera di eleganza e raffinatezza, il linguaggio veniva posto sotto "censura", anche letterati e scrittori, che volevano presentare e narrare le loro opere di fronte al pubblico del salotto, dovevano sottostare a queste regole. I temi troppo volgari o scabrosi non potevano essere trattati. Le conversazioni che si tenevano, infatti, erano spesso molto pretenziose e svariavano nei più disparati temi, dalla politica, alla letteratura, alla filosofia. Ogni giorno, in base alle volontà della padrona di casa venivano scelti degli ambiti su cui concentrare le discussioni.⁵⁴

Ma colloqui e chiacchierate non erano le uniche attività ad avere luogo all'interno di questo salotto. Costante era la voglia di svago e divertimento, al fine di allontanarsi e distaccarsi dal mondo violento. E così si tenevano balli, concerti, gite, giochi di società, passeggiate, si componevano versi e canzoni, letture, si disquisiva di casistica amorosa e soprattutto si coltivava una forte passione per il teatro. Era usanza mettere in scena piccole commedie, o chiamando attori famosi, come ad esempio Molière (1622-1673)⁵⁵, oppure facendo improvvisare gli ospiti presenti. Infine, la lettura e le conversazioni legate a questa erano una delle attività maggiormente svolte all'interno dei salotti. Tra il genere maggiormente letto e che più ebbe successo all'interno dell'Hotel Rambouillet c'era il romanzo, in quanto erano particolarmente apprezzati tutti gli ideali cortesi che in questo venivano riportati. Tra i romanzi maggiormente consultati era presente quello di Honore d'Urfé, *L'Astree*.⁵⁶ C'era, insomma, il bisogno, di creare un altro mondo, fittizio e artificiale, una maschera per nascondere quella quotidianità che tanto intimoriva la nobiltà.⁵⁷

⁵⁴ A.R.G. MASON, *The women of the French Salons*, New York The century Co, 1891, pp. 1-10.

⁵⁵ JEAN-BAPTISTE POQUELIN, detto MOLIERE (1622-1673), commediografo e attore teatrale francese

⁵⁶ Bibliografia intellettuale di riferimento: H. D'URFÉ, *L'Astrée première partie, deuxième partie, troisième partie*, Honoré Champion, 2011, 2016, 2022.

⁵⁷ B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Adelphi Editore, Milano 2001, pp. 55-76.

Lo scrittore Gédéon Tallemant des Réaux (1619-1692)⁵⁸, nella sua opera *Historiettes* riporta una serie di biografie sui suoi contemporanei, tra queste una anche dedicata a Madame de Rambouillet, nella quale lo scrittore racconta degli aneddoti che esprimono quanto la donna amasse il divertimento, scherzare e stupire i suoi ospiti.

Il primo di questi aneddoti narra di uno scherzo che la donna organizzò nei confronti del Conte di Guiche. Questi venne invitato a rimanere a cena all'Hotel Rambouillet, nel quale venne imbastita la tavola, con però solamente cibi che l'ospite non favoriva. Durante tutta la serata veniva chiesto all'ospite di commentare il cibo che veniva preparato. Dopo essersi presi gioco di lui tutto il tempo, venne riempita nuovamente la tavola con pietanze da lui apprezzate, continuando la serata nel riso. Un altro episodio che viene raccontato riguarda sempre uno scherzo, fatto questa volta a Monsieur de Chaudbonne. Dopo una sera in cui gli erano stati serviti molti funghi, di nascosto la Marchesa e altri compagni, fecero restringere gli abiti dell'ospite. Il mattino seguente l'uomo si svegliò e non riuscendo ad infilarsi nessuno degli abiti credette di aver mangiato così tanti funghi da essersi gonfiato. O ancora un altro episodio riportato, racconta la passione che la Rambouillet coltivava nell'arte dello stupire ed affascinare i suoi ospiti. Un giorno il signore di Lisieux andò a trovare la Rambouillet al salotto. Nel giardino dell'Hotel si trovava un ambiente molto particolare, un piccolo angolo in cui si trovavano collocate in cerchio delle rocce e nascoste da piante ed alti alberi. Insieme la donna e l'ospite fecero una passeggiata nel prato fino a giungere in questo luogo. Quando da attraverso gli alberi vide le rocce, l'uomo rimase affascinato dallo spettacolo che si trovò davanti: delle ninfe che giocavano tra i sassi. Questo scenario, quasi incantato, venne organizzato dalla Marchesa Rambouillet la quale aveva dato il compito di vestirsi da ninfe a delle dame che partecipavano al suo salotto. Lisieux rimase così colpito, che durante gli incontri successivi con la marchesa non poteva far altro se non raccontare l'episodio vissuto.⁵⁹

Il salotto di Madame Rambouillet divenne quindi l'esempio per eccellenza, tanto che anche altre dame, dopo di lei, vollero aprire il proprio sulla base del modello da lei creato. Partecipare al suo *salon* divenne un vero e proprio apprendistato per molte delle donne che aspiravano a questo. Ma nessuno degli ambienti che venne aperto successivamente o

⁵⁸ GÉDÉON TALLEMANT DES RÉAUX (1619-1692), scrittore e poeta francese.

Bibliografia intellettuale di riferimento: G. TALLEMANT, *Historiettes*, Editions Gallimard, 2013.

⁵⁹ B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Adelphi Editore, Milano 2001, pp. 55-76.

contemporaneamente al suo, riuscì mai a conciliare e armonizzare, tutti gli elementi che invece la Marchesa fu in grado di unire. Nessuno di questi lasciò una traccia indelebile quanto la sua. Tra questi salotti si ricordano, ad esempio quello dell'Hotel de Condé tenuto da Carlotta Margherita di Montmorency (1594-1650)⁶⁰, o ancora l'Hotel de Nevers tenuto da Maria Luisa di Gonzaga-Nevers (1611-1667)⁶¹. Ma quello che più riuscì a continuare la tradizione nata con l'Hotel Rambouillet fu quello di Madeleine de Scudéry (1607-1701)⁶². Questa frequentò a lungo il salotto della Marchesa, dove venne educata a fianco della figlia di questa, Julie d'Angennes. Madeleine non solo vantava una grande cultura, ma fu anche un'abile scrittrice, e pubblicò romanzi sotto il nome del fratello Georges de Scudéry. La sua grazia e la sua intelligenza la resero una donna amabile molto favorita all'interno della società letteraria, tanto da ricevere il soprannome di "Saffo". Alla chiusura dell'Hotel Rambouillet fu lei ad ereditare l'onore di ospitare tra i nomi più famosi dell'epoca, durante gli incontri che presero il nome di *Samedis*, in quanto si tenevano, appunto, di sabato. Non furono tanto frequentati quanto quelli della Rambouillet, ma venne comunque preservato lo spirito e i valori che la fondatrice aveva trasmesso negli anni di apertura del suo salotto.⁶³

Ma più genericamente cosa fu quindi un salotto? Fu un luogo di ritrovo, per uomini e donne, dove si socializzava, dove si sfoggiavano eleganza, umorismo e belle maniere, luoghi di speculazione intellettuale. Una *mondanité* all'interno della quale tutta la nobiltà si riconosceva. Luoghi in cui vivevano creatività e libertà, in cui si riscriveva il gusto, si esprimevano le proprie idee, e in cui le donne ricavano il loro spazio di intervento all'interno della società. Sono ambienti che hanno avuto una forte capacità di adattamento, e la loro flessibilità gli ha permesso di durare anche oltre la Rivoluzione Francese. A dirigere i salotti, erano le *salonnière*, coloro che decidevano quando e a chi aprire il loro salotto, determinavano la tipologia di discussione da affrontare o se, invece di discutere, semplicemente intrattenere gli ospiti. Erano loro, insomma, a dettare le

⁶⁰ CARLOTTA MARGHERITA DI MONTMORENCY (1594-1650), nobildonna francese, principessa di Condé e duchessa di Montmorency.

⁶¹ MARIA LUISA DI GONZAGA-NEVERS (1611-1667), fu consorte di due re polacchi, Ladislao IV e Giovanni II.

⁶² MADELEINE DE SCUDÉRY (1607-1701), scrittrice francese.

Sitografia intellettuale di riferimento: Stanford Encyclopedia of Philosophy <https://plato.stanford.edu/entries/madeleine-scudery/>, 2019.

⁶³ A.R.G. MASON, *The women of the French Salons*, New York The century Co, 1891, pp. 11-34.

regole. La padrona di casa, prima di tutto, stabiliva giorni e orari durante i quali agli ospiti, solamente su invito, veniva permesso di arrivare. Nella maggior parte dei casi i salotti aprivano intorno alle 16.00 del pomeriggio per protrarsi fino a sera. Ad esempio, Madame de Lambert (1647-1722)⁶⁴, accoglieva gli ospiti due volte la settimana, e venivano realizzati programmi differenti in base agli invitati; Madame Geoffrin (1699-1777)⁶⁵ invece che ricevere verso sera, preferiva organizzare i suoi incontri verso l'orario di pranzo; o ancora, Julie de Lespinasse (1731-1776)⁶⁶ ogni giorno, per tutto gli anni in cui il salotto rimase aperto, accoglieva dalle 17 alle 19. Dietro agli inviti c'era una scelta molto ragionata, venivano chiamati ospiti selezionati sulla base della compatibilità e dei contrasti che avrebbero potuto crearsi, al fine di riuscire a realizzare delle conversazioni che fossero piacevoli ed interessanti, e soprattutto al fine di includere tutti. Invitando, inoltre, figure differenti si creava la possibilità di organizzare intrattenimenti diversi, o di poter variare ogni volta sui temi delle discussioni. La *salonnière* era, quindi, l'ago della bilancia, era la moderatrice del salotto che faceva in modo di lasciare a tutti lo spazio per emergere, nessuno doveva essere messo in ombra dagli altri ospiti, dando così a tutti la giusta attenzione per mantenere sempre un clima piacevole. Fondamentale era anche conservare costantemente il decoro e l'etichetta, che non dovevano mai essere eccessivamente oppressivi, al fine di non rischiare di limitare la creatività degli ospiti, o di rendere le conversazioni meno spontanee. Tenere e gestire un salotto era quindi un'arte, richiedeva impegno ed era espressione dell'originalità e della creatività di chi ospitava. Bisognava bilanciare, creare composizioni armoniose in senso di invitati, far sì che l'aria che si respirasse fosse sempre piacevole, graziosa e che in ogni momento regnasse l'ordine. L'armonia e il rispetto che all'interno dei salotti vigevano come principi fondamentali, però, non dovevano essere mantenuti solamente grazie alle capacità della *salonnière*, ma dovevano diventare espressione dell'aristocrazia tutta.⁶⁷

Come già indicato precedentemente la caratteristica che permise ai salotti di sopravvivere a lungo, soprattutto al periodo tumultuoso della Rivoluzione Francese, fu la loro flessibilità e capacità di evolversi in base alle circostanze, mantenendo sempre,

⁶⁴ MADAME DE LAMBERT (1647-1722), scrittrice e *salonnière* francese.

⁶⁵ MARIE-THÉRÈSE RODET GEOFFRIN (1699-1777), *salonnière* francese.

⁶⁶ JEANNE JULIE ÉLÉONORE DE LESPINASSE (1732-1776), scrittrice e *salonnière* francese.

⁶⁷ S. KALE, *French Salons. High society and political sociability from the Old Regime to the Revolution of 1848*, The Johns Hopkins University Press, 2004, pp. 1-17.

comunque, le loro caratteristiche originarie di convivialità e rispetto reciproco. Una delle mutazioni principali che avvenne all'interno dei salotti coincise con l'ingresso, in Francia, delle ideologie dell'Illuminismo ad inizio '700.

La comunità che ruotava intorno a questa nuova corrente poneva il suo centro di connessione e di scambi intellettuali proprio nei salotti, che diventavano così il mezzo prediletto per la discussione e diffusione delle idee. Ma questo comportò un mutamento della loro funzione originaria. Se infatti i salotti nacquero nel '600 con la volontà di dare spazio alla nobiltà e ridarle quel valore e quella distinzione che pian piano stava perdendo, con il passaggio al XVIII secolo questa spinta originaria si perse. La nuova volontà diventa quella di renderli uno strumento di mobilità sociale, spazi in cui tutti potevano partecipare con l'intento di avviare discussioni più serie, più politiche e filosofiche incentrate sul desiderio di voler modificare il sistema dell'*Ancien Regime*. Si passa quindi dai salotti elitari della nobiltà del '600 a istituzione dell'Illuminismo in cui nobili e non vengono posti su un piano di equità. Ciò che cambiò non furono solamente i valori che in origine si trovavano alla base degli incontri, ma la tipologia di questi, che da momenti di ritrovo in cui spesso la volontà principale era quella di divertirsi per sfuggire alla crudeltà della vita quotidiana, si passa a luoghi di vero e proprio lavoro, ambienti di serietà in cui, invece di fuggire dalla società, ci si impegna a modificarla.⁶⁸

⁶⁸ D. GOODMAN. "Enlightenment Salons: The Convergence of Female and Philosophic Ambitions." *Eighteenth-Century Studies* 22, no. 3 (1989): 329–50.
<https://doi.org/10.2307/2738891>

Capitolo 3

Le donne dell'aristocrazia francese: ruoli e aspettative

Nel contesto della società aristocratica, delle corti sontuose e dell'eleganza dei salotti parigini del XVII e XVIII secolo, risulta più semplice pensare che l'autorità ad incidere maggiormente fosse quella della figura maschile. Questa infatti già si imponeva come predominante in ogni ambito nel periodo dell'età moderna, dalla sfera pubblica a quella privata. Al contrario però di molti altri stati europei, in Francia si scorge una situazione differente, in cui la figura della donna aristocratica divenne fortemente influente in ampi ambiti: della politica, della cultura, della moda e della società. Anche se ancora non fu loro concessa piena indipendenza e libertà, e tenendo sempre a mente che i pregiudizi sulla natura femminile considerata inferiore continuavano a persistere, la nobiltà femminile francese fu, invece, una delle più grandi influenze dell'alta società tra '600 e '700, raggiungendo il suo culmine di importanza e rilevanza con la nascita dei salotti intellettuali.

Il capitolo si propone quindi di analizzare e riportare un ritratto della donna all'interno dell'aristocrazia, esplorare la sua vita e la sua condizione, indagando anche quelle innovazioni che presero piede con vari fenomeni culturali che si svilupparono tra XVII e XVIII secolo. In particolare, si sono cercati elementi riguardanti la *Querelle* che possano aver instaurato nelle donne la volontà di emanciparsi sempre di più, fenomeno nella mondanità parigina.

Nel XVI la situazione in Francia si presentava, rispetto al periodo in cui si svolge l'analisi, leggermente diversa. Vigeva infatti, ancora, una situazione di forte sottomissione della donna determinata soprattutto dalla nuova poetica della riscoperta dell'antico, presumibilmente influenzata non solo dal fenomeno dell'umanesimo ma anche dalla grande produzione letteraria legata alla disputa della *Querelle* che pose nuova luce e importanza sui testi e sulle figure degli autori del passato. Facendo riemergere l'antichità, però, affiora nuovamente la figura tradizionale della donna, che fu alimentata dai pregiudizi già esistenti. Tornano in superficie e viene data grande rilevanza, ad esempio, a idee di Pitagora e Aristotele, che dipingevano la donna come il lato più imperfetto,

tenebroso e irrazionale della natura umana, contrapposto invece alla solarità, alla perfezione e alla razionalità del genere maschile. La figura femminile, quindi, dominata da un animo irragionevole e da una natura più debole, veniva considerata non capace di prendere decisioni per il proprio futuro, non avendo quindi la possibilità di poter essere artefice del proprio destino.⁶⁹

Privata della libertà di determinare se stessa, la sua figura e la sua identità si formavano e sviluppavano solamente in relazione ad un altro uomo che la prendeva in custodia e dal quale dipendeva completamente. Prima in quanto figlia veniva sottomessa alle volontà del padre, poi in quanto moglie passava alle dipendenze del marito. La sua individualità non poteva quindi emergere ed essere coltivata in quanto cancellata non solo dal prevalere della figura maschile in ogni ambito, ma anche dalla presenza di norme e proibizioni che imponevano grandi limiti non solo sull'aspetto fisico e sul proprio corpo, ma anche sulla sfera intellettuale, alimentando così sempre di più il desiderio di conoscenza che verrà pian piano colmato con la nascita dei salotti intellettuali.⁷⁰

Ogni donna, che fosse tra le figure più importanti del paese come la regina, o che fosse semplicemente moglie di un aristocratico, aveva delle determinate norme morali e religiose, le quali obbligatoriamente sia nella sfera privata che in quella pubblica dovevano essere seguite e rispettate. Obbedienza, pudore, castità, e reverenza verso la figura maschile erano regole che una donna non doveva mai scordare e che delineavano la sua moralità.⁷¹

Il fervore culturale della metà del '600, la circolazione e la diffusione di pamphlet e opere, l'ampliamento della cultura e dell'opinione pubblica, creò una situazione differente per le donne francesi. Sempre ricordando i secoli presi in analisi, e quindi tenendo a mente che la donna non possedeva le stesse libertà di cui può godere oggi, la nobildonna francese, iniziò a diventare una figura sempre più influente e a possedere dei ruoli all'interno della società.

All'epoca in Francia vigeva la legge Salica, che impediva alle donne mogli di re, di esercitare pieni poteri in quanto regine e di tramandare il titolo per via femminile. In

⁶⁹ B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Adelphi Editore, Milano 2001, pp. 31-54.

⁷⁰ N. ZEMONE DAVIS, *Storia delle donne in Occidente vol. III dal Rinascimento all'età moderna*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma e Bari 1991, pp. 9-15.

⁷¹ B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Adelphi Editore, Milano 2001, pp. 31-54.

questo contesto, però, riuscì comunque ad emergere una delle figure che nella sua posizione di reggente risultò più che influente e fondamentale nella conduzione del regno. Questa fu Anna d'Austria, madre di Luigi XIV, il cui marito Luigi XIII nel testamento, al momento della morte, non volle darle i pieni poteri, ma limitarli facendo compartecipare alla reggenza molti altri soggetti, tra cui il Cardinale Mazzarino. La regina fu capace, però, di convincere il Parlamento ad annullare il testamento del marito, ottenendo così la piena reggenza. Nel corso di questa, ella si dimostrò una sovrana eccellente che divenne esemplare nella condotta del regno. Ma ciò che la caratterizzò fu soprattutto la premura e la dedizione che pose nell'istruire il figlio all'esercizio del potere, con l'intento di formare uno dei migliori sovrani. Anche nel momento in cui la sua reggenza giunse al termine, Anna d'Austria, molto legata a Luigi XIV, riuscì ad avere su di lui grande influenza.⁷²

Benché gli spazi di azione e i ruoli che vennero assegnati alle donne furono molto più ristretti rispetto a quelli riservati agli uomini, la figura femminile, iniziò a farsi strada con astuzia, eleganza e raffinatezza attraverso le quali riuscì ad imporsi come uno dei soggetti maggiormente influenti, conservando e rispettando comunque quei limiti a lei imposti. Il ruolo principale nella vita di una donna, rimaneva quello di essere prima di tutto moglie e poi madre, in quanto ancora, sempre tenendo conto che è presa in analisi la vita aristocratica e non quella borghese in cui già molte donne lavoravano, non era possibile per lei realizzarsi professionalmente in qualsiasi ambito riguardante la sfera pubblica. Avevano il dovere di essere mogli e madri premurose, nonché educatrici dei propri figli, ma ciò che più caratterizzò l'abilità della donna fu quella di essere una perfetta padrona di casa. È possibile pensare a questo ruolo come in senso dispregiativo, ritenendo che questo si limitasse alla cura dell'abitazione. Ma così non fu. La donna aristocratica aveva in mano la gestione delle finanze e del personale che lavorava per mantenere la dimora, e soprattutto aveva il ruolo fondamentale di accogliere gli ospiti. Ella doveva risultare impeccabile non solo perché da questo dipendeva la sua nomina all'interno della società, ma perché da lei, dalla sua apparenza e anche da quella della casa, dipendeva la dignità del marito e della famiglia. L'influenza femminile non si limitò però alla gestione della

⁷² C. DULONG, *La vita quotidiana delle donne nella Francia di Luigi XIV. Quando la partita divenne un motivo per lottare*, BUR Rizzoli, Milano 2017, pp. 14-31.

casa. Tra i corridoi e le stanze della corte, anche se mai presenti effettivamente negli ambienti politici ufficiali come le assemblee, le donne riuscivano a prendere ampiamente parte a conversazioni politiche, spesso riuscendo ad orientare pensieri ed opinioni di uomini illustri.⁷³

Ma furono due i ruoli che maggiormente permisero a figure femminili di avere influenza all'interno della corte sia a livello sociale, che politico: quello della dama di corte e quello della favorita del re. Il primo era legato alla figura della regina. Questa selezionava un gruppo di ragazze appartenenti alle più rilevanti famiglie nobili, così che la intrattenessero nei momenti di noia. Lo scopo di queste fanciulle era quindi quello di far divertire e dilettere la regina, e per tali motivi dovevano essere molto brave nel ricamo, nella danza e in altre abilità, come suonare uno strumento, che potessero tenere compagnia alla sovrana. La favorita, invece, era l'amante che il sovrano sceglieva nei periodi in cui si stancava o si annoiava di sua moglie, e fu un ruolo che all'interno della corte francese ebbe grandissima importanza. Se da un lato, però, la donna scelta otteneva molti poteri e privilegi all'interno della corte, dall'altro poteva alimentare ostilità, gelosia e odio nei suoi confronti.

Le amanti dei re sono state, però, tra le donne più influenti nell'età moderna, tra queste si ricorda soprattutto Madame du Pompadour (1721-1764)⁷⁴, amante di Luigi XV (1710-1774)⁷⁵. Jeanne Antoinette-Poisson nacque nel 1721 a Parigi da Luise Madeleine de la Motte e François Poisson, un finanziere di umili origini. Durante i numerosi viaggi del padre la moglie ebbe numerosi amanti tra cui Charles-François-Paul Le Normant de Tournehem, il quale si ritenne possa essere il vero genitore biologico della ragazza. Poisson venne però accusato di essersi appropriato di un'alta somma di denaro ai danni dello Stato, e per tale motivo venne condannato a morte e i suoi beni vennero sequestrati, ma egli fuggì abbandonando la famiglia. A salvare Madeleine e Jeanne fu Tournehem, che si prese cura di loro ed impartì alla bambina una grande istruzione incentrata soprattutto sul coltivare i suoi talenti, come la recitazione, il canto, il ballo, gli strumenti.

⁷³ N. ZEMONE DAVIS, *Storia delle donne in Occidente vol. III dal Rinascimento all'età moderna*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma e Bari 1991, pp. 9-15.

⁷⁴ MADAME DU POMPADOUR (1721-1764), una delle più celebri amanti del re Luigi XV.

⁷⁵ LUIGI XV DI BORBONE (1710-1774), re di Francia dal 1715 fino alla morte.

Bibliografia intellettuale di riferimento: C. GUIDI, *Luigi XV. Un regno nel segno della libidine*, il Nuovo Melangolo, 2022.

Ella inoltre ebbe la possibilità, insieme alla madre, di prendere parte ai più prestigiosi salotti dell'epoca. Insieme a tutti questi talenti la ragazza era anche molto affascinante. Tanto era perfetta che un giorno una cartomante le lesse la fortuna e le disse che in futuro avrebbe regnato il cuore di un re, e per tale motivo le venne dato il soprannome di Reinette. Fu sempre Tournehem che si prese in carico il compito di trovare un marito a Jeanne, la quale venne data in sposa al nipote del primo, Charles-Guillaume Le Normant d'Étiolles, un ricco borghese. Ma il sogno della ragazza, dopo ciò che le venne detto dalla cartomante e alimentato dai continui complimenti che riceveva, rimase quello di sposare il re. Nella realizzazione di questo obiettivo venne avvantaggiata dalla posizione della sua abitazione, all'interno della quale inoltre Jeanne aprì un salotto che venne molto frequentato. La casa si trovava vicino alla foresta di Sénart dove il re svolgeva l'attività della caccia, e al castello di Choisy dove molto spesso il sovrano si ritirava con le proprie amanti o per avere momenti privati lontani dalla frenesia della corte. Anche se la borghesia non veniva ammessa alle battute di caccia reali, Reinette trovò il modo per incrociare il re durante queste e farsi notare. Nel frattempo l'amante del re, Madame Chateauroux morì, e subito a corte iniziò a girare la voce su quale sarebbe stata la successiva, e ad essere pronunciato maggiormente era il nome di Jeanne. Tournehem per approfittare della situazione favorevole mandò il nipote in viaggio d'affari, lasciando a Reinette la possibilità di impegnarsi nel desiderio di diventare amante del re. L'occasione dell'incontro avvenne durante i festeggiamenti del matrimonio tra il figlio del re Luigi Ferdinando di Borbone e Maria Teresa Raffaella di Spagna nel 1745, al quale venne invitata anche Jeanne. Durante i vari festeggiamenti in maschera il sovrano e la ragazza si corteggiano. Solo poco tempo dopo questo incontro, il re la portò a Versailles, la fece alloggiare in un appartamento posto sopra il suo, il quale si connetteva a quello superiore attraverso una scala segreta. A luglio dello stesso anno il re diede a Jeanne la tenuta Pompadour, diventando marchesa, prendendo così il nome di Madame du Pompadour. La presentazione a corte, nel settembre dello stesso anno fu molto difficile, dovuto al fatto che lei era di origini borghesi e non aristocratiche, perciò non venne vista di buon occhio né dalla nobiltà, né dalla famiglia del sovrano, in particolare modo dalla regina. Per adattarsi all'etichetta di corte, venne impartita a Reinette, sotto la guida dell'abate Bernis un'educazione uguale a quella che ricevevano le dame, e imparò così tutte le relazioni e i rapporti che vigevano all'interno di Versailles. Da questo momento in poi la donna

divenne la figura che maggiormente influenzò le scelte del sovrano, adempiendo al ruolo della perfetta amante. Per tale motivo venne costantemente criticata, soprattutto perché si riteneva distraesse eccessivamente il re dai suoi compiti e dal ruolo di regnante di Francia. Prima di tutto la grande influenza della Pompadour vide i suoi risultati in campo artistico ed intellettuale, ella infatti incentivò la realizzazione di spettacoli all'interno della corte, appoggiò le idee illuministe, spingendo spesso il sovrano ad adottare la linea politica dell'assolutismo illuminato, e fu un'icona nel campo della moda. Ma la forte influenza venne esercitata soprattutto in campo politico. Jeanne volle prima di tutto marcare la linea assolutista della monarchia, e per tale motivo convinse il sovrano a mandare in esilio il Parlamento al fine di concentrare tutto il potere nelle sue mani. Ma il momento in cui maggiormente condizionò il re in campo politico e militare, fu della guerra dei Sette Anni (1756-1763). La Pompadour convinse Luigi XV a modificare le alleanze, allontanandosi dalla Prussia e avvicinandosi all'Austria, portando così la Francia ad una grave sconfitta. Fece inoltre licenziare i principali ministri, tentando di gestire lei stessa i rapporti tra il sovrano e il Parlamento i quali erano sempre più conflittuali. Anche nel momento in cui il rapporto tra il re e la favorita mutò, passando più ad una situazione di amicizia, la Pompadour riuscì a rimanere sempre molto influente sul sovrano, condizionandolo anche nella scelte delle successive amanti, e alimentando sempre più l'odio a corte nei suoi confronti. La presenza di Jeanne a corte fu molto forte per tutto il ventennio in cui ella si trovò a palazzo, fino alla sua morte nel 1765.⁷⁶

Come già detto precedentemente, però, il destino di una donna continuò a rimanere quello del matrimonio. Altre possibilità non venivano ancora considerate, e infatti molto spesso le ragazze non sposate venivano viste di malo modo dalla società aristocratica. Il matrimonio, anche se meno frequentemente rispetto al '500, fungeva da alleanza per connettere tra loro famiglie nobili, e raramente veniva contratto per amore o sentimento. Le ragazze venivano date in sposa già intorno ai 12 anni, così che la famiglia potesse da subito assicurarsi un partito. La fanciulla data in sposa metteva da parte sé stessa e i suoi sentimenti, dimostrando gioia per l'unione con un'altra famiglia, dalla quale si sarebbe creata la possibilità di tramandare il titolo nobiliare. Per quest'ultimo obiettivo era quindi fondamentale avere dei figli, e così la donna una volta moglie sarebbe diventata poi

⁷⁶ N. MITFORD, *Biografia di Madame du Pompadour*, Penguin Books, London, 1995, pp. 17-251.

madre, e il non riuscire a diventarlo, e quindi essere sterile, influenzava negativamente la reputazione di una ragazza. Avere figli era però un grande rischio, esponendo le donne a molte malattie, le cui cure non erano ancora ben sviluppate, portando così molto spesso le gestanti alla morte prima, durante o dopo il parto. Frequentemente venivano messi in pratica rimedi casalinghi tramandati di madre in figlia, come ad esempio l'utilizzo del tuorlo d'uovo e dell'olio canforato, oppure venivano dati alle donne incinte oppiacei. Anche durante la gravidanza, però, le signore aristocratiche avevano l'obbligo di continuare a presentarsi e partecipare alla vita di corte, senza mancare a nessuna cerimonia. Assistevano così a feste, battute di caccia o altre attività, che a volte potevano portare le donne all'aborto spontaneo per l'eccessivo sforzo e la poca attenzione posta alla cura di sé stesse. Il momento del parto era poi molto delicato, l'atto si svolgeva senza anestesie in quanto ancora non era stata scoperta, e si riteneva che la donna dovesse partorire nel dolore per poter espiare il peccato originale. Molto spesso a seguire il parto erano le levatrici, donne non formate professionalmente ma che si basavano sulla loro esperienza, e solamente in casi di emergenza e per chi poteva permetterselo veniva chiamata la figura del medico o del chirurgo ad assistere il parto.⁷⁷

La donna nobile doveva inoltre rientrare all'interno di determinati canoni estetici stabiliti dalla società maschile. La sua identità sociale era quindi saldamente ancorata al suo aspetto fisico, ed era infatti molto spesso la bellezza a determinare il valore della donna e la sua posizione all'interno della società, riconoscendo come inferiori e peccaminose le donne che invece non rientravano in questi precisi canoni estetici. Il modello di donna ideale era caratterizzato da tratti ben definiti: fianchi ampi indice di fertilità; una vita esile e minuta; la schiena dritta sostenuta da stretti corpetti per un portamento elegante; il seno tondo e candido così come chiara anche la carnagione per dimostrare purezza; guance e labbra di un delicato colore rosso in simbolo di salute; le sopracciglia nere e sottili; i capelli biondi, possibilmente lunghi e ondulati che incorniciano un'ampia fronte; mani affusolate e collo slanciato; ed infine dei piedi piccoli. Per raggiungere questo ideale le donne utilizzavano diversi metodi. Per rendere i capelli chiari, ad esempio, era usanza esporli molto tempo al sole, bagnarli nel limone, oppure utilizzare delle miscele con zolfo

⁷⁷ C. DULONG, *La vita quotidiana delle donne nella Francia di Luigi XIV. Quando la partita divenne un motivo per lottare*, BUR Rizzoli, Milano 2017, pp. 59-90.

e zafferano. Per ingrandire la fronte veniva applicata invece, sulla linea dei capelli, un composto che fungeva come una crema depilatoria, così da far retrocedere l'attaccatura. Le sopracciglia venivano assottigliate e tinte di tonalità più scure, mentre le ciglia molto spesso venivano completamente rimosse in quanto considerate poco estetiche. Ma ciò che ebbe grande sviluppo tra '600 e '700 fu la cosmesi: pittura per il viso, polveri e creme diventarono un elemento fondamentale per raggiungere ed ottenere l'incarnato perfetto. La pelle doveva essere molto pallida, come a richiamare quella dei bambini, e per tale motivo le donne si coprivano il volto con pittura e cipria, strati così spessi che a volte risultava difficile anche muovere il viso.⁷⁸

Quello che però fu il tratto che maggiormente doveva distinguere ed elevare la donna aristocratica, da ogni altra, era quello dell'arte della parola e dell'abilità della conversazione, su cui si incentrava gran parte dell'educazione che veniva impartita alle ragazze. Per descrivere il linguaggio della donna nobile si può utilizzare il termine *politesse*, traducibile a grandi linee in cortesia. Ogni aspetto dell'atteggiamento femminile, dalla postura, ai gesti, alla parola, doveva sempre ricondursi alla gentilezza e all'eleganza. Il linguaggio della *politesse* era l'elemento distinguibile della nobiltà, ciò che la elevava da tutti gli altri ordini, e soprattutto dalla borghesia. La donna diventava così la rappresentazione dell'aristocrazia, dei suoi valori e delle sue virtù, diventava colei che difendeva la rispettabilità della nobiltà. E al centro di questo linguaggio cortese ed elegante, si trovava il francese più perfetto, intatto da ogni contaminazione. Non perseguendo studi umanistici, e non intraprendendo carriere professionali che le mettessero in contatto con altre lingue, le donne parlavano un francese puro. Diventa il modello che la nazione deve seguire, una lingua priva di volgarità che potevano arrivare dalle altre lingue o dal parlato popolare. Viene così riconosciuta alle donne una competenza linguistica più elevata rispetto a quella degli uomini.⁷⁹

E come esistevano dei precisi e rigorosi criteri che la nobiltà femminile doveva rispettare in ambito estetico, altrettanto regolata e circoscritta era la loro istruzione, che non era

⁷⁸ N. ZEMONE DAVIS, *Storia delle donne in Occidente vol. III dal Rinascimento all'età moderna*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma e Bari 1991, pp. 46-84.

⁷⁹ B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Adelphi Editore, Milano 2001, pp. 31-54.

improntata ad accrescere in loro competenze per future professioni, ma determinate abilità funzionali al ruolo della donna, e sulla costruzione della loro identità nobiliare.

L'istruzione dei figli maschi e delle figlie femmine era molto differente, se per i primi si incentrava su studi classici ed umanistici che gli avrebbero permesso di affacciarsi al mondo del lavoro, le ragazze si limitavano ad apprendere nozioni ed abilità utili al ruolo che poi avrebbero assolto nella società, ossia quello di mogli e madri. Imparavano quindi a come presentarsi correttamente e in modo adeguato di fronte alla società, come vestirsi seguendo le mode del periodo per risaltare, come gestire correttamente la casa e il personale domestico che ci lavorava, ed infine una serie di abilità che le rendessero candidate desiderabili per il matrimonio agli occhi di uomini illustri, come ad esempio saper suonare almeno uno strumento musicale, ballare, ricamare e disegnare. I luoghi in cui le ragazze potevano formarsi erano due. Il primo era quello del convento delle suore Orsoline, riservato a poche ragazze tra le più benestanti famiglie nobili, in cui studiavano in maniera più approfondita anche materie che andavano al di fuori delle abilità necessarie ad una donna nella società. Nei conventi erano infatti presenti vaste gamme di libri (sempre controllati precedentemente dalla madre superiora) che permettevano alle ragazze di approfondire materie come la teologia o la filosofia. Il resto delle donne studiavano in casa sotto istruzione della madre che svolgeva il ruolo di educatrice, o alcune volte veniva richiesta la presenza di un tutor professionista. Il successo della figlia in società sarebbe stato il riflesso del lavoro della madre. Chi aveva più fortuna, erano però le ragazze con almeno un fratello che studiava in casa seguito da un insegnante. In questi casi le fanciulle, di nascosto, riuscivano a cogliere nozioni in più, ascoltando lezioni su materie che a loro non venivano impartite.⁸⁰

L'istruzione delle ragazze, soprattutto, doveva incentrarsi sul sviluppare in queste il sentimento di appartenenza alla nobiltà⁸¹, venivano educate ad abbracciare e rappresentare i valori che contraddistinguevano l'aristocrazia, che sempre di più viveva un periodo di instabilità dovuto al crescere dell'importanza della borghesia.

Ma in questo stesso periodo, la situazione iniziò a cambiare. Venne posta nuova luce sul tema dell'istruzione femminile che divenne il centro della discussione di molti

⁸⁰ N. ZEMON DAVIS, *Storia delle donne in Occidente vol. III dal Rinascimento all'età moderna*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma e Bari 1991, pp. 101-131.

⁸¹ B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Adelphi Editore, Milano 2001, pp. 31-54.

intellettuali. Tra i salotti inizia a diffondersi un'aria di innovazione, di progresso, che aprì sempre di più la strada alle donne verso nuove conoscenze, come ad esempio uno studio più approfondito della scrittura e della lettura. L'alfabetizzazione femminile si diffuse così sempre maggiormente, fino a portare alla nascita di un nuovo pubblico di lettrici, per cui gli autori si cimentarono in nuovi testi non più incentrati solamente sulla diffusione della cultura, ma sull'intrattenimento: il romanzo. Fu proprio questo nuovo pubblico femminile che contribuì all'utilizzo sempre maggiore del francese per la stesura dei testi, invece del latino.⁸²

In questo clima di innovazione determinato da fenomeni culturali come l'Illuminismo e la *Querelle*, però, non era ancora la maggioranza a sostenere la possibilità per le donne di studiare.

Ma tra le file di chi difendeva questo diritto per le donne troviamo prima di tutto René Descartes (1596-1650)⁸³. Questi già nel 1638 pubblicò la sua opera *Discours de la methode* in lingua francese, con l'apposito intento di rendere il testo disponibile anche ad un pubblico di lettrici che il latino non lo conosceva. Ma chi sostenne la causa in prima linea e in maniera diretta fu François Poullain de la Barre (1648-1723)⁸⁴ il quale tra 1673 e 1675, pubblicò tre trattati *De l'egalite des deux sexes*, *De l'education des dames* e *De l'eccellente des hommes*. Questi tre testi costituiscono insieme una tra le analisi maggiormente dettagliate riguardo la sottomissione delle donne. L'autore venne molto influenzato dalla filosofia di Cartesio, per dimostrare l'infondatezza dei pregiudizi che da sempre sostenevano l'inferiorità femminile, i quali non avevano alcuna base scientifica. Sosteneva Pouillain, che sul piano intellettuale donne e uomini non avessero alcuna differenza, e che quindi quel diritto di studiare che veniva negato ad ogni donna, doveva essere loro garantito.⁸⁵

Per quanto Poullain non sia mai stato direttamente coinvolto all'interno della *Querelle des Ancients et des Modernes* ritengo che egli abbia posto delle importanti basi di ragionamento per i sostenitori della causa dei Moderni, in particolare all'interno della

⁸² N. ZEMON DAVIS, *Storia delle donne in Occidente vol. III dal Rinascimento all'età moderna*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma e Bari 1991, pp. 101-131.

⁸³ RENÉ DESCARTES (1596-1650), filosofo e matematico francese.

Bibliografia intellettuale di riferimento: R. CARTESIO, *Discorso sul metodo*, Bompiani, 2002.

⁸⁴ FRANÇOIS PULLAIN DE LA BARRE (1648-1723), filosofo e scrittore francese.

Bibliografia intellettuale di riferimento: G.C. ODORISIO, *Poullain de la Barre e la teoria dell'uguaglianza*, Unicopli, 2003.

⁸⁵ M. REUTER, *François Poullain de la Barre*, <https://plato.stanford.edu/entries/francois-barre/>, 2019.

Querelle des femmes. Nel clima di profondo mutamento a cui si assiste tra '600 e '700, l'elevata produzione letteraria e filosofica dovuta tanto all'Illuminismo quanto alla Disputa degli Antichi e dei Moderni, ha portato a dei progressi che hanno permesso alle donne di avere una base più ampia di appoggio da cui avviare una sempre maggiore emancipazione. E quindi la causa dei Moderni i quali credevano nel progresso della loro epoca, ritengo sia stata un tassello per questa base.

Come detto precedentemente, la nobiltà vede nella figura femminile il modello e lo scrigno di valori e virtù caratteristici di questo ceto a cui si aggiunse, verso metà '600, la socievolezza, un sentimento che divenne distintivo dell'aristocrazia francese. Un ideale che si protrasse per quasi due secoli, e che mise in primo piano proprio le donne. Se infatti negli altri ambiti per queste era più difficile emergere, fu proprio nella sfera della socialità che divennero le protagoniste. Le donne erano centro, coloro che dettavano legge negli ambienti conviviali, erano i modelli da seguire in fatto di moda, eleganza, di gusto, e di buone maniere. Furono loro ad imbracciare tutti i tratti distintivi di quella nobiltà che stava pian piano perdendo la sua unicità. È proprio questo essere protagoniste della mondanità che le condusse ad approfittare di questa situazione, come fece Madame de Rambouillet (vedi capitolo 2), con l'apertura dei salotti, in cui, attraverso filosofi, autori, artisti e musicisti, le donne non solo riuscirono ad avvicinarsi sempre di più a quel mondo di cultura che a loro a lungo venne negato, ma diedero anche un grande contributo alla fioritura di questa. Ma non tutti gli uomini furono d'accordo con il protagonismo delle donne nella sfera sociale, anzi, era quasi temuto. Figure come l'autore François de Grenaille e il vescovo François de Salignac de la Mothe-Fénelon, ebbero forte timore che queste donne influenzassero negativamente l'uomo, che lo corrompessero e indebolissero, e che pian piano la sua virilità avrebbe potuto sfamarsi, si rischiava di giungere ad un mondo al contrario in cui erano le donne ad avere la meglio sugli uomini. La nuova centralità delle donne all'interno dei salotti portò anche alla nascita di un nuovo movimento, quello delle Preziose, che emerse proprio all'interno del salotto di Madame de Rambouillet. Erano un gruppo di donne, che si riuniva attorno alla marchesa, creando un legame d'amicizia e ammirazione, basato sullo sviluppo di conversazioni dotte e cortesi, nel quale vigeva appunto un linguaggio prezioso privo di ogni volgarità. Iniziano così a trattare di temi come i rapporti tra i sessi, il ruolo della donna nella società, oppure

di politica, ed iniziarono sempre più ad interessarsi alla lettura di testi, e materie il cui studio da giovani non sempre veniva loro concesso. Quello che appunto le caratterizzò fu la volontà di ricercare ed esercitarsi sempre di più sull'esposizione delle loro idee ed opinioni con un linguaggio, elegante e ricercato. Le Preziose per quanto apprezzate da gran parte della società intellettuale che partecipava ai salotti, divennero spesso anche valvola di sfogo per chi non accettava la centralità delle donne nella mondanità. Il gruppo di donne, eccessivamente istruito ed emancipato agli occhi degli uomini, diventò un punto di accusa al partito dei Moderni da parte di quello degli Antichi, che vedeva queste donne, considerate pedanti, in maniera negativa, continuando a sostenere quindi l'impossibilità di abbracciare l'idea di un'uguaglianza di genere dal punto di vista intellettuale.⁸⁶

⁸⁶ B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Adelphi Editore, Milano 2001, pp. 31-54.

Capitolo 4

La moda aristocratica: tendenze e gusti della società nobiliare

Uno degli elementi che maggiormente contraddistinse la Francia, e che ancora ad oggi, la caratterizza e la identifica, è il settore della moda, e più in generale quello dei beni di lusso. Dal cibo, all'arte, dai mobili, agli abiti, la raffinatezza e la ricercatezza per il sofisticato sono tutti elementi che possono essere ricondotti a questo paese.

Ma trattando del tema della moda, a differenza di quello che si potrebbe pensare, non fu in Francia che questa ebbe origine, ma è in questo paese che vide il suo più grande sviluppo.

Il settore della moda e del buon gusto, nasce per primo in Italia, verso la fine del '400, quando iniziarono a sorgere i primi comuni e un nuovo ceto sociale iniziò a comparire, ossia quello della borghesia. Il primato nel settore dell'abbigliamento non era ancora in mano a Parigi, ma era infatti, nel XVI secolo, ancora detenuto da città come Milano, Venezia e Firenze, le quali godevano di una grande centralità durante il periodo rinascimentale che permetteva loro di far circolare, anche oltre il confine italiano, la cultura, ma in particolare anche la moda, che nasceva all'interno delle corti. A contribuire allo sviluppo di questo fenomeno tra i confini della penisola, vi fu anche il progressivo passaggio da un sistema feudale, ad una società proto-capitalistica, cosa che in Francia avvenne successivamente, in quanto si mantenne più a lungo il forte dominio e la potenza dell'aristocrazia agraria. Dall'Italia la moda sviluppata nelle corti rinascimentali venne introdotta per la prima volta al di fuori del paese grazie alla corte di Borgogna, definita come la precorritrice della futura corte di Versailles, in fatto di bellezza, sfarzosità e lusso. I duchi di Borgogna si presentavano, infatti, come tra i più ricchi nobili presenti in Francia, e già riponevano nell'aspetto estetico e nel vestiario l'elemento distintivo della loro forza.⁸⁷

Con la scoperta dell'America nel 1492, la situazione in Europa iniziò a mutare, e si sviluppò nel continente un momento di forte frammentazione interna, in cui nacquero

⁸⁷ V. STEELE, *Paris fashion. A cultural history*, Oxford University Press, 1988, pp. 9-22.

sempre più centri culturali, anche legati alla moda tra cui, la Spagna. Questa divenne infatti uno degli stati che maggiormente influenzò a livello di gusti dell'abbigliamento, gli altri paesi, tra cui anche quello che precedentemente deteneva questo titolo, ossia l'Italia. Un ulteriore spostamento del potere politico ed economico, avvenne intorno al XVII secolo, quando ad emergere furono la Francia e l'Olanda. La prima vide questo nuovo protagonismo, nel campo della moda, grazie alla figura del sovrano Francesco I (1494-1547)⁸⁸. Questi fu un grande mecenate dell'arte, che portò il Rinascimento italiano all'interno della sua corte, e introdusse anche una grande attenzione per gli abiti, i quali si caratterizzarono sempre più per la loro ricercatezza, ricchezza in fatto di decorazioni e colori, merletti, gioielli e moltissimi altri elementi. Ma ancora l'influenza francese nell'ambito della moda, al di fuori del paese, non era molto incidente, in quanto il primato era detenuto dalla Spagna, che influiva soprattutto sugli abiti in Inghilterra e Olanda con uno stile molto rigido in cui il colore prevalente era il nero. Lo stile spagnolo, che richiamava la castità e la serietà, trovò infatti in questi paesi protestanti un grande appiglio.⁸⁹

Nel 1643 salì sul trono francese il sovrano Luigi XIV, detto il Re Sole, il quale al centro della sua azione pose una grandissima attenzione per l'aspetto e l'eleganza di Parigi. È durante il suo regno che, infatti, la città divenne il centro del lusso, dell'eleganza ottenendo il primato precedentemente posseduto da Italia e Spagna. Il controllo nel campo dello stile e della moda, a differenza di come avvenne per le altre nazioni precedentemente, non venne detenuto per un breve periodo, ma per più di 300 anni Parigi sarà il modello di riferimento in fatto di gusto e moda. Ma come avvenne questo passaggio? Perché la Francia riuscì così a lungo a tenere in mano questo monopolio? La risposta si trova nell'azione di Luigi XIV affiancata da quella del principale ministro di stato della Francia, Jean-Baptiste Colbert (1619-1683)⁹⁰. Entrambi, infatti, percepirono fin da subito il potenziale che questo settore possedeva, non solo allo scopo di celebrare la figura del sovrano riconfermando il suo potere assoluto, ma anche per le grandi entrate

⁸⁸ FRANCESCO I (1494-1547), sovrano di Francia dal 1515 fino alla sua morte.

Bibliografia intellettuale di riferimento: J. LANG, *Francesco I. Il sovrano francese che si innamorò dell'Italia*, Mondadori, 1999.

⁸⁹ V. STEELE, *Paris fashion. A cultural history*, Oxford University Press, 1988, pp. 9-22.

⁹⁰ JEAN-BAPTISTE COLBERT (1619-1683), economista, politico e ministro francese.

Bibliografia intellettuale di riferimento: F. D'AUBERT, *Colbert*, Tempus Perrin, 2014.

economico che questo avrebbe fornito al paese, paragonabile, addirittura, a quelle che erano le miniere del Perù per la Spagna. La volontà di porre la moda come settore centrale della Francia, si riflesse nella politica del sovrano, il quale volle rendere questo obiettivo un affare di stato, tanto che Parigi stessa divenne la rappresentazione di questo lusso. Un esempio di questo desiderio è un episodio risalente al 1676, nel quale Luigi XIV, per rendere la città più maestosa, volle decorare la Senna, con centinaia di cigni bianchi, i quali dovevano, inoltre accompagnare la vista dei visitatori che da Parigi si spostavano verso la reggia di Versailles. Grazia ed eleganza dovevano essere i tratti distintivi della città, dovevano distinguere la Francia dal resto dell'Europa. Come disse Voltaire "*Louis XIV thought of everything, not only did great things happen during his reign, but he made them happen*"⁹¹. La base di questa azione politica, volta a porre al centro del mercato del lusso Parigi, era appunto elaborata in collaborazione con il ministro Colbert. Egli stabilì che la prosperità della nazione dipendesse dalla quantità di oro e argento che rimanevano all'interno del paese, e per tale motivo l'importazione dei prodotti che già venivano realizzati all'interno del paese, doveva essere sempre bassa, mentre al massimo doveva essere l'esportazione. Tutto ciò doveva, ovviamente, essere rappresentato prima di tutto nella figura del sovrano, i cui vestiti che utilizzava per risaltare la sua figura, dovevano essere realizzati in Francia, così che le corti e la nobiltà degli altri paesi, al fine di imitarlo, comprasse gli stessi prodotti, sempre realizzati in Francia, aumentando così l'esportazione.⁹²

Il re e Colbert si impegnarono a sfruttare tutti i mezzi possibili al fine di avviare una vera e propria propaganda per incentivare il mercato del lusso, vennero pagati artisti e incisori al fine di realizzare tavole di disegni sulla moda del momento, così da promuovere e diffondere lo stile e i beni di lusso francesi, non solo all'interno del paese, ma anche in tutta Europa. Un'altra azione svolta dal Ministro per incentivare la produzione interna nel settore, fu la creazione di istituzioni adibite a ciò e organizzando i lavoratori in gilde professionali e specializzate, il cui controllo della qualità veniva svolto periodicamente, e alle quali veniva dato forte sostegno nella competizione con i prodotti esteri a livello di limitazione delle importazioni. Infine il mezzo che per eccellenza venne utilizzato fu

⁹¹ J. DEJEAN, *Essence of style: how the French invented high fashion, fine food, chic cafés, style, sophistication, and glamour*", New York Press, 2005, p. 6.

⁹² Ibidem, pp. 2-9.

quello della corte, concentrata entro la reggia di Versailles, che divenne come una passerella, in cui lusso, abiti sfarzosi e all'ultima moda, arte, teatro e cucina divennero momenti per esibire la grandezza del sovrano e della monarchia, e soprattutto si presentano come caratteristiche che tutto il paese, e non solo, voleva imitare.⁹³

È così che sotto il regno di Luigi XIV che il mercato del lusso vide il suo inizio e il suo più grande sviluppo, avviando una vera e propria industria della moda che comprendeva la collaborazioni di manifatturieri, mercanti e sarti, che nel corso degli anni divennero sempre più influenti e fondamentali nella decisioni degli abiti e delle tendenze dei periodi. Inizialmente la scelta di un vestito e la sua realizzazione, prevedevano che la figura del mercante andasse nelle case degli individui delle classi più abbiente, al fine di confezionare vestiti unici. I negozi non erano altro che magazzini e vetrine entro i quali non era possibile entrare. A partire dal secolo del Re Sole la situazione iniziò a cambiare. È in questo periodo che si avviò un modo completamente diverso di fare compere, che persiste ancora ad oggi, ossia quello che prevede l'acquistare fisicamente all'interno dei negozi, che allora nacquero come *boutique*. Comprare degli abiti divenne una vera e propria esperienza, che prevedeva un'azione pubblica, ossia quella di recarsi all'interno dei negozi, i quali vennero sempre maggiormente curati al fine di attirare la clientela. Gli arredamenti vennero curati nei minimi dettagli, così da creare uno sfondo perfetto ai tessuti che vennero esposti ai clienti.⁹⁴

La volontà non fu più, quindi, quella di distinguersi indossando vestiti unici, realizzati da un sarto su richiesta, ma diventa quella di essere imitati. Il desiderio era quello di essere i primi ad indossare un abito e vedere successivamente che tutte le persone più influenti a livello sociale, e non solo, andassero a comprare lo stesso vestito. Volevano dettare moda. E questo non portò solamente alla nascita di nomi sempre più importanti nel campo della sartoria, da cui andare per assicurarsi di comprare gli ultimi abiti più di tendenza, ma contribuì anche alla nascita del consumo. Infatti nel momento in cui diventavano troppe, e anche di rango più basso, le persone ad indossare lo stesso vestito utilizzato per primo da una dama, l'abito passava di moda. Nel momento in cui l'abito diventava troppo

⁹³ K. CHRISMAN-CAMPBELL, *The king of couture. How Louis XIV invented fashion as we know it*, The Atlantic, 1 settembre 2015, <https://www.theatlantic.com/entertainment/archive/2015/09/the-king-of-couture/402952/>, consultato il 13 settembre 2023.

⁹⁴ J. DEJEAN, *Essence of style: how the French invented high fashion, fine food, chic cafés, style, sophistication, and glamour*, New York Press, 2005, pp.12-52.

comune, non veniva più utilizzato, e si andava quindi a comprarne uno nuovo.. La brama di indossare capi alla moda colpì anche gli altri paesi europei, le cui corti attendevano che giungessero le notizie sulle ultime mode sviluppatesi a Parigi. Il fenomeno dello stile francese, abbatté quindi i confini geografici, diffondendosi ampiamente nel continente, prendendo il nome di *mode* e venne riconosciuto come un elemento unicamente e tipicamente francese.⁹⁵

Nacque quindi il fenomeno dell'alta moda, che trovò la sua più grande espressione all'interno delle corti europee, e soprattutto a Versailles, dove le dame con l'aiuto dei più famosi sarti dell'epoca, progettavano e realizzavano abiti sempre nuovi che potessero creare tendenza. E l'ampia diffusione non abbatté solo le barriere geografiche, ma anche quelle sociali, in quanto i tessitori di Parigi realizzavano, con stoffe e materiali di qualità inferiori, degli abiti simili a quelli delle dame da vendere a minor prezzo al popolo parigino. Un altro fenomeno legato a questa estensione fu quello della nascita di diverse riviste di moda e giornali mondani, primo fra tutti *Le Mercure Galant*, nato nel 1672 a Parigi per opera di Jean Donneau De Visé (1638-1710)⁹⁶. La grande innovazione di questo periodico fu l'introduzione di quelle che ancora ad oggi persistono e vengono chiamate: stagioni della moda. L'autore si proponeva infatti di riportare all'inizio di ogni stagione informazioni riguardo lo stile più in voga in quel momento, le stoffe, gli accessori che maggiormente venivano utilizzati. Così presto le stagioni della moda, diventarono a livello sociale molto più importanti ed influenti rispetto a quelle reali, tanto che prima ancora che il clima cambiasse le dame già indossavano abiti per la stagione successiva. La prima tra queste che viene riportata è quella dell'inverno 1678, che presentava come colore di tendenza il grigio e come modelli di abiti quelli ricoperti di ricami di seta, mentre per l'estate dello stesso anno il tessuto più alla moda divenne uno molto leggero, quasi un velo, presente in colorazioni differenti, che poteva essere posizionato sopra una gonna più pesante che gli dava la forma. Tanto velocemente variava la moda, che i cambiamenti che venivano apportati, come vedremo successivamente, non

⁹⁵ J. DEJEAN, *Essence of style: how the French invented high fashion, fine food, chic cafés, style, sophistication, and glamour*”, New York Press, 2005, pp.12-52.

⁹⁶ JEAN DONNEAU DE VISÉ (1638-1710), giornalista, drammaturgo e critico teatrale francese.

erano molto radicali e i modelli rimanevano simili con qualche variazione nel colore, nel tessuto oppure negli accessori.⁹⁷

Lo sviluppo del settore della moda, non comprendeva solamente abiti, tessuti ed accessori, ma venne riposta una grande attenzione soprattutto sulle capigliature, le quali variavano molto frequentemente.

Prima dell'avvento del secolo di Luigi XIV i primi barbieri che nacquerò erano figure legate al campo della medicina, e si limitavano alle capigliature da uomo. Nel 1659 venne pubblicato un editto regio grazie al quale nacque la figura dei barbieri e degli uomini che realizzatori parrucche, che non erano più soggetti legati a campo medico, ma si dedicavano solamente all'ambito dei capelli, conducendo così alla nascita di molti negozi di parrucchieri a Parigi. I primi che nacquerò erano però ancora limitati ad esercitare la professione sugli uomini, mentre per le donne a realizzare le acconciature erano solitamente le domestiche. A cambiare la situazione fu Monsieur Champagne, di cui non è conosciuta la data di nascita, il quale rivoluzionò lo stile delle capigliature femminili. Se inizialmente le donne erano solite portare acconciature più semplici in quanto non realizzate da professionisti, la sua comparsa mutò questo, diventando un vero e proprio artista, capace di rendere una capigliatura una questione di vanto. Da questo momento in poi diventa riconoscibile il suo stile, e così come il suo anche quello di molti altri parrucchieri, e per le dame diventa un fatto di stile che sulle loro teste questo stile fosse riconoscibile, in quanto significava essere all'ultima moda. È con Monsieur Champagne che nasce il termine *coiffeur*, parola che verrà inserita anche nel dizionario dell'*Académie française*. Il lavoro principale del parrucchiere, divenne così quello di migliorare l'aspetto delle donne, di risaltare la loro bellezza e renderle armoniose. Ma soprattutto l'obiettivo divenne creare costantemente nuovi stili e modi per acconciare i capelli, combinando elementi ed accessori differenti, come nastri, mollette, perle o capelli finti per aumentare il volume. Tanti erano gli stili, che vennero dati loro nomi sempre più strani e creativi, quasi a prendere in giro questa nuova moda. Tra le capigliature maggiormente utilizzate durante il regno di Luigi XIV troviamo la *hurluberlu* (figura 1), indossata per la prima

⁹⁷ J. DEJEAN, *Essence of style: how the French invented high fashion, fine food, chic cafés, style, sophistication, and glamour*", New York Press, 2005, pp.12-52.

volta dall'amante del re, Marquise de Montespan (1640-1707)⁹⁸ che consisteva nella realizzazione di molti, fitti, voluminosi ricci. O ancora, sempre un'amante del re, Marie-Angélique de Scoraille duchesse de Fontanges⁹⁹, un giorno indossò i capelli raccolti con un fiocco, che facevano cadere i boccoli sulla fronte. La capigliatura piacque molto al re, e divenne subito di tendenza, con il nome di *Fontange* (figura 2). Questo fu uno degli stili che rimase più a lungo, che venne mantenuto come base di diverse modifiche, tra cui *Bourgogne*, *jarinière*, *souris*, *effrontée*, *crève-cœur*. Le varie versioni di questa acconciatura furono molto elaborate tanto che potevano raggiungere anche altezze di 60cm.¹⁰⁰



Capitolo 4 figura 1
Coiffure à hurluberlu, ritratto di
 Marquise de Montespan
 Di Bottega di Pierre Mignard -
 Sergey Prokopenko, Pubblico
 dominio,
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=23405500>



Capitolo 4 figura 2
Coiffure Fontange
 By Jan van der Vaart, engraved by
 John Smith (1655-1743), published by
 Edward Cooper -
http://www.coolnotions.com/PDIImages/AHOHMLace_027_pg28_FontangeHeaddressPortrait.jpg, Public
 Domain,
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=25476315>

⁹⁸ MARQUISE DE MONTESPAN (1640-1707), amante di Luigi XIV.
 Bibliografia intellettuale di riferimento: A. FRASER, *Gli amori del Re Sole. Luigi XIV e le donne*, Mondadori, 2009.

⁹⁹ ANGÉLIQUE DE FONTANGES (1661-1681), amante di Luigi XIV.
 Bibliografia intellettuale di riferimento: vedi nota 98.

¹⁰⁰ J. DEJEAN, *Essence of style: how the French invented high fashion, fine food, chic cafés, style, sophistication, and glamour*, New York Press, 2005, pp. 12-52.

Ma per comprendere a pieno l'influenza che il sovrano Luigi XIV e la sua corte a Versailles, ebbero sul settore della moda tra XVII e XVIII secolo è importante analizzare anche quelli che furono gli abiti maggiormente utilizzati.

I vestiti indossati dal sovrano e da tutte le persone attorno a lui, dovevano rappresentare la gloria e la potenza del suo regno. La sua priorità non fu, infatti, quella di mostrarsi come un re guerriero ma come il centro e l'elemento di spicco della corte più maestosa e potente di tutta l'Europa occidentale. E così dimostravano i suoi abiti. Tra i più celebri si ricordano soprattutto le vesti ufficiali decorate con *flours-de-lys* dorati (il giglio, simbolo della regalità), con un manto blu completamente rivestito di ermellino. Tanto iconico fu questo abito che anche Napoleone alla sua incoronazione copierà questo stile indossando un lungo mantello di velluto rosso e un collare di ermellino. La maestosità degli abiti del re venne, ad esempio descritta da Madame de Motteville, al momento del matrimonio del sovrano con l'infante Maria Teresa d'Asburgo (1638-1683)¹⁰¹ nel 1660 "*The king was such as the poets paint for us these men that have been made divine. His clothing was of gold and silver embroidery, as beautiful as it should be in view of the dignity of the one who was wearing it (...) her bosom appeared to us well formed and sufficiently plump, but her dress was horrible*"¹⁰². Con tale descrizione vennero inoltre messe a confronto la moda francese e quella spagnola. La prima considerata molto più maestosa, sfarzosa ed elegante rispetto alla seconda, la quale risultava molto più rigida e semplice, che non essendo adatta a rappresentare la figura estrosa del sovrano, venne pian piano sorpassata. In generale lo sfarzo e la stravaganza dominavano negli abiti che divennero *status* ed elemento di distinzione tra la nobiltà ed i ceti inferiori. Tale differenziazione fu regolata da una rigida etichetta di corte che ogni nobile all'interno della reggia di Versailles aveva l'obbligo di seguire e rispettare, motivo per cui non vi fu una grande libertà nella scelta degli abiti, che rispettavano le volontà imposte dal sovrano. Come detto precedentemente, la moglie di Luigi XIV era Maria Teresa d'Asburgo, donna il cui interesse per la moda fu molto limitato e soprattutto era solita indossare uno stile molto più austero e semplice rispetto alla sfarzosità della reggia. Per tale motivo a dettare moda a Versailles furono le numerose amanti del re e le loro dame.¹⁰³

¹⁰¹ MARIA TERESA D'ASBURGO (1638-1683), moglie del re Luigi XIV.

Bibliografia intellettuale di riferimento: vedi nota 98.

¹⁰² V. STEELE, *Paris fashion. A cultural history*, Oxford University Press, 1988, p. 23.

¹⁰³ *Ibidem*, pp. 6-25.

Tra gli abiti più utilizzati nella moda femminile del XVII secolo si presenta il *mantua* (figure 3 e 4), una delle più grandi innovazioni nel fatto dell'abbigliamento delle donne. Era un abito nato per l'ambiente domestico e la vita privata, che successivamente venne introdotto anche come abito meno informale da poter utilizzare all'esterno, ed infine giunse ad essere un abito tipico da corte.¹⁰⁴



Capitolo 4 figura 3
 Abito *mantua* XVII secolo, fronte
<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/81809>
 Credit Line: Purchase, Rogers Fund, Isabel Shults Fund and Irene Lewisohn Bequest, 1991



Capitolo 4 figura 4
 Abito *mantua* XVII secolo, retro
<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/81809>
 Credit Line: Purchase, Rogers Fund, Isabel Shults Fund and Irene Lewisohn Bequest, 1991

Questo venne introdotto come alternativa alla rigidità del corsetto in ossa di balena, in quanto molto più morbido da indossare. Era realizzato in seta, la quale non veniva tagliata ma drappeggiata. Il nome si ritiene sia stato preso dalla città di Mantova, in quanto questa era nota per la raffinata e costosa seta che produce, ma un'altra possibile derivazione del nome proviene dal francese *manteau*, che significa cappotto. Era infatti molto simile nella sua forma a quest'ultimo, in quanto le maniche venivano realizzate da un pezzo unico di stoffa, da cui si ricavavano anche il retro dell'abito e la parte frontale, il cui scollo era molto squadrato e profondo. L'abito formava sulle spalle delle pieghe, le quali

¹⁰⁴ J. DEJEAN, *Essence of style: how the French invented high fashion, fine food, chic cafés, style, sophistication, and glamour*, New York Press, 2005, p. 56.

giungevano fino alla vita, dove per sostenerlo e tenerlo fermo veniva posta una fascia. Da questa altezza il *mantua* veniva poi ripiegato per seguire la forma del busto e indossato sopra una gonna abbinata che solitamente presentava sul retro uno strascico. Il busto era coperto da un pezzo di tessuto irrigidito a forma di triangolo rovesciato, che si assottigliava in vita, noto come *stomacher* i cui primi modelli erano molto spesso ricamati e decorati. Con l'evoluzione dello stile, le pieghe sul davanti si ridussero di numero e il corpetto venne aperto. Proprio perché inizialmente percepito come informale, alla corte di Versailles con Luigi XIV il *mantua* venne bandito, ma alla sua morte venne reintrodotta e adattata a questo ambiente, e diventerà uno degli abiti da corte per eccellenza, nelle sue diverse forme, che vide il suo utilizzo maggiore durante il regno di Luigi XVI (1754-1793)¹⁰⁵ nella figura di Maria Antonietta (1755-1793)^{106 107}.

Nell'abbigliamento femminile, nel corso della storia l'elemento che maggiormente subì delle variazioni fu la sottogonna, il quale dava la forma all'abito posto sopra. Ad esempio, in Spagna, con la Principessa Juana de Portugal (1438-1475) venne introdotto il *Verdugale*, una gonna che si allargava dall'alto verso il basso, con una forma quasi cilindrica, la cui rigidità era dovuta a dei cerchi, composti di ossa di balene. Si diffuse molto e dava alla donna un aspetto molto rigido e casto, tipico della moda spagnola in età moderna.

In Francia verso fine XVII secolo iniziò invece a comparire una nuova forma di sottoveste, di cui era caratteristica la parte posteriore rigonfia. Tale novità venne introdotta grazie alla *criarde*, che era una struttura composta da tre cerchi. Infine ad inizio '700 venne introdotta ancora una forma differente, denominata *panier* (figura 5 e 6), proprio per la sua forma a cesto, la quale si allargava molto all'altezza dei fianchi per evidenziarli e sottolineare una vita più stretta, mentre la parte frontale e quella del retro della sottogonna risultavano più piatte rispetto ai modelli precedenti. Quest'ultima

¹⁰⁵ LUIGI XVI DI BORBONE (1754-1793), re di Francia dal 1774 al 1792.

Bibliografia intellettuale di riferimento: A. SPINOSA, *Luigi XVI. L'ultimo sole di Versailles*, Mondadori, 2007.

¹⁰⁶ MARIA ANTONIETTA (1755-1793), regina consorte di Francia e Navarra, moglie di Luigi XVI.

Bibliografia intellettuale di riferimento: E. LEVER, *Maria Antonietta. L'ultima regina*, Rizzoli, 2006.

¹⁰⁷ The MET Museum, consultato il 16 settembre 2023,

<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/81809>.

tipologia sarà quella che avrà maggiormente ebbe successo nel corso del XVIII secolo durante il periodo della reggenza, fino a Luigi XVI.¹⁰⁸



Capitolo 4 figura 5
Panier XVII secolo
<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/139668>
Credit Line: Purchase, Friends of the Costume Institute Gifts, 2008



Capitolo 4 figura 6
Panier XVIII secolo
<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/83186>
Credit Line: Purchase, Irene Lewisohn Bequest, 1973

Tra i molti e vari accessori che venivano indossati in questo periodo, ad andare molto di moda era la *Steenkerke*. Questa nacque da un evento particolare. Nel 1692 si tenne durante la guerra dei 9 anni, la battaglia di Steenkerque, che vide scontrarsi la Francia, la quale risultò vincitrice, contro una coalizione guidata da Guglielmo d'Orange, in cui si unirono l'esercito scozzese, inglese, olandese e tedesco. Le truppe francesi nel momento in cui vennero attaccate stavano riposando, e per tale motivo, una volta svegli, dovettero indossare velocemente la loro divisa. Facendo ciò uno degli elementi che la componevano, la *cravates*, venne legata da molti, intorno al collo, meno stretta del solito. A Parigi, nacque quindi questa nuova moda, con la volontà di ricordare la vittoriosa

¹⁰⁸ A. CHALLAMEL, *The history of fashion in France, or, the dress of women from the Gallo-Roman period to the present time*, Scribner and Welford, New York, 1882 pp. 125-146.

battaglia. Le donne, infatti, iniziarono ad indossare una sciarpa legata morbida intorno al collo, chiamata, appunto, *Steenkerke*¹⁰⁹

Il pizzo e i merletti erano molto utilizzati negli abiti, soprattutto sugli orli, ma non mancavano nemmeno tra i capelli per abbellire le complesse e sfarzose acconciature. La manifattura di questi venne ampiamente incoraggiata dal Ministro Colbert, il quale stabilì una serie di città francesi che sarebbero state centrali nella manifattura di questo prodotto, come Arras, Quesnoy, Sedan, Chateau-Thierry, London, Aurillac, Alençon. A decorare inoltre gli abiti erano presenti fiocchi, solitamente posti dove il merletto si concludeva. Si usavano tessuti come principalmente la seta, la cui più grande produttrice era la città di Lione. Ma ciò che maggiormente risaltava, come già trattato in precedenza erano capigliature e copricapi. In generale quello che colpiva maggiormente di questi abiti era la loro sfarzosità e la loro maestosità, che al meglio celebrava la ricchezza della corte di Versailles, e la gloria del *Grand Siècle* di Luigi XIV. Sottogonne in raso, sovragonna che si allungano sul pavimento creando strascichi, maniche gonfie e rifilate con pizzi e fiocchi, ricami e colori accesi, e accessori di ogni tipo che non si limitavano al copro ma soprattutto ai capelli.¹¹⁰

Di moda erano anche le perle, le quali però molto utilizzate su capelli e vestiti per decorare ed abbellire, ma spesso potevano risultare eccessivamente costose. Nel 1686, però, Jacquelin de France, introdusse un metodo per realizzare un prodotto molto simile alla perla, ma meno costoso. Per fare ciò aveva scoperto che dall'utilizzo delle scaglie del pesce alborella e dell'ammoniaca, ottenendo una miscela con la quale ricoprire delle perline di vetro.¹¹¹

L'abito maggiormente di moda nell'abbigliamento maschile fu il *Justaucorps* (figura 7). Questo si caratterizzava per una lunga giacca attillata, da qui Giustacuore, perché molto aderente al corpo. L'abito si componeva di 3 pezzi, il primo appunto la lunga giacca, poi un *gilet* e delle *culotte* le quali coprivano solamente mezza gamba, sul cui resto si indossava una calzamaglia. Il grande successo di questa tipologia di abbigliamento è

¹⁰⁹ J. DEJEAN, *Essence of style: how the French invented high fashion, fine food, chic cafés, style, sophistication, and glamour*", New York Press, 2005, p. 43.

¹¹⁰ A. CHALLAMEL, *The history of fashion in France, or, the dress of women from the Gallo-Roman period to the present time*, Scribner and Welford, New York, 1882, pp. 125-146.

¹¹¹ *Ibidem*, p. 132.

dovuto soprattutto all'eleganza e alla comodità dell'abito. Il *Justaucorp*, in caso di grandi eventi, poteva essere realizzato con stoffe pregiate provenienti da Lione, in colori tipici dell'abbigliamento nobile, come il blu il rosso e il marrone. Solamente gli uomini più vicini al re avevano, però, la possibilità di indossare un'altra versione di questo abito, ossia il *Justaucorp au brevet*, il quale si componeva di una giacca blu foderata di rosso, profilata con galloni d'oro e argento. Tutto ciò accompagnato dal tipico “tacco alla Luigi rosso” (figura 8), un lungo panciotto e pantaloni al ginocchio. Questi completi erano inoltre abbelliti da camicie a sbuffo che sbucavano fuori e calze colorate.¹¹²



Capitolo 4 figura 7
Justaucoprs XVII secolo
<https://www.metmuseum.org/it/art/collection/search/107375>
 Credit Line: Isabel Shults Fund, 2004



Capitolo 4 figura 8
 Tacco rosso alla Luigi XIV
 Ritratto di Luigi XIV 277x194 cm
 1701 di Rigaud
 Collocazione: Musée du Louvre Parigi
 face, recto, avers, avant ; vue
 d'ensemble ; vue sans cadre © 2009
 RMN-Grand Palais (musée du
 Louvre) / Stéphane Maréchalle

Celebri nel periodo di Luigi XIV furono, inoltre, le calzature di cui il sovrano era un grande appassionato. Mostrava con fierezza le sue gambe, motivo per cui durante il suo regno, l'utilizzo degli stivali, calzatura molto in voga tra gli uomini, era limitata solamente agli eventi della caccia e delle cavalcate. Per il resto del tempo utilizzava delle scarpe con tacco, come detto prima, appunto, i celebri tacchi rossi, i quali, all'interno

¹¹² A. CHALLAMEL, *The history of fashion in France, or, the dress of women from the Gallo-Roman period to the present time*, Scribner and Welford, New York, 1882, pp. 125-146.

della corte potevano essere indossati sia da uomini che da donne, mentre al di fuori diventavano prerogativa solamente maschile.¹¹³

Gli ultimi anni della vita di Luigi XIV furono caratterizzati da uno stile meno sfarzoso rispetto a quello sfoggiato per tutto il suo regno, a causa della sua malattia.

A partire dal 1715, si assiste alla Reggenza da parte di Filippo d'Orleans per conto di Luigi XV. Questo periodo e quello successivo del regno del sovrano effettivo si caratterizzarono per elementi molto simili, il primo tra tutti quello del cedere il monopolio della moda alle donne. Se prima infatti fu il Re Sole a imporsi come prima guida all'interno di questo settore, nel XVIII secolo furono le donne a dettare le regole, prime fra tutte le amanti del regnante, come Madame du Pompadour e Jeanne du Barry e successivamente Maria Antonietta.¹¹⁴

Con il nuovo regno le rigide etichette imposte sugli abiti e lo stile da Luigi XIV alla reggia di Versailles, iniziarono a svanire, e si iniziò a diffondere, anche in città, una società molto più libera e aperta, durante la quale, come spiegato nel secondo capitolo, ebbero anche ampia diffusione i salotti. In questo momento di maggior libertà, comunque, fu solo la capitale di Parigi e i centri attorno a seguire la moda, mentre nelle le piccole città della periferia francese risultò più difficile seguire le nuove tendenze. È in questo periodo, inoltre, in cui la grande dicotomia tra stile inglese e francese iniziò a ridursi e portare questi due a mescolarsi. Questi due stili, infatti, molto differenti l'uno dall'altro, in quanto quello francese si caratterizzava per la sua sfarzosità, mentre quello inglese risultava più semplice, durante la metà del '700 trovarono dei punti in cui si fusero. A contribuire al compimento di questo gesto furono, ad esempio, i ragazzi definiti in modo dispregiativo "macaroni". Questi erano i giovani della *gentry* inglese, i quali avevano compiuto il *Grand Tour*, e quindi vennero influenzati nel loro stile dalle varie culture incontrate, prima di tutto quella italiana, da cui anche il nome dispregiativo, ma nella grande eccentricità degli abiti da quella francese. Ecco perché, in relazione all'abbigliamento serio inglese, questi ragazzi vennero presi in giro. L'influenza nell'abito però fu

¹¹³ J. DEJEAN, *Essence of style: how the French invented high fashion, fine food, chic cafés, style, sophistication, and glamour*", New York Press, 2005, pp. 82-85.

¹¹⁴ A. CHALLAMEL, *The history of fashion in France, or, the dress of women from the Gallo-Roman period to the present time*, Scribner and Welford, New York, 1882, pp. 151-161.

reciproca, in quanto con un'ondata di anglomania, soprattutto per quanto riguarda gli abiti sportivi, in Francia la moda più semplice e seria inglese ebbe molto successo tra gli uomini. Bisogna specificare, però, che la moda francese in Inghilterra, non deve la sua diffusione solamente e principalmente ai “macaroni”, ma prima di tutto alla grande influenza francese dovuta al regno di Luigi XIV. A partire poi successivamente dal periodo di Luigi XV, ma soprattutto avendo maggiore diffusione nel periodo di Luigi XVI, si assiste ad una coesistenza sempre maggiore dell'*habit à la française* e *l'habit à l'anglaise*, spesso portando alla realizzazione degli stessi modelli di abiti sia in forma più sobria, in puro stile inglese, che in una forma più eccentrica e decorata, seguendo la tradizione francese.¹¹⁵

Durante la Reggenza di Filippo d'Orleans venne introdotto una nuova tipologia di abito, a differenza del periodo precedente, molto più morbido e comodo, che prendeva il *mantua* come modello di partenza. Questo era *la robe volant*, chiamato anche *adrienne* (figura 9 e 10) il quale si imporrà come uno degli abiti maggiormente utilizzati e che subirà delle nuove modifiche durante il regno di Luigi XV.



Capitolo 4 figura 9
Robe volant o *Adrienne*, fronte
<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/155093>
Credit Line: Purchase, Friends of The Costume Institute Gifts, 2010



Capitolo 4 figura 10
Robe volant o *Adrienne*, retro
<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/155093>
Credit Line: Purchase, Friends of The Costume Institute Gifts, 2010

¹¹⁵V. STEELE, *Paris fashion. A cultural history*, Oxford University Press, 1988, pp. 26-31.

L'abito *robe volant* o *Adrienne*, venne chiamato così perché indossato la prima volta dall'attrice Marie Carton Dancourt durante la commedia *Andrienne*. La donna necessitava di un abito più semplice e comodo per cambiarsi durante lo spettacolo, e per tale motivo venne realizzata una veste, la quale poteva essere agevolmente rimossa ed indossata al di sopra del bustino e della sottogonna. L'abito venne ampiamente apprezzato proprio per la sua semplicità che si contrapponeva a quel periodo di rigida etichetta e sfarzosità.¹¹⁶

Con la salita al trono di Luigi XV, si avvia in Francia un nuovo stile, il Rococò, chiamato anche "Stile Luigi XV", il quale si propagerà per tutto il secolo, subendo delle modifiche con il sovrano successivo. Uno stile che al meglio rappresenta la nobiltà del tempo, con sfarzosità, eccesso ed eleganza, con una serie di elementi e colori che possono andare dai più sobri ai più stravaganti. In particolare tra 1722-1774 si prediligono colori pastello, leggerezza e armonia, con anche una particolare attenzione a nuovi elementi provenienti dal mondo orientale. Gli abiti che ritroviamo in questo periodo, si trovano in continuità con lo stile già nato nel periodo della reggenza. Prima di tutto l'abito *robe volant*, subì una serie di variazioni. Questo infatti iniziò ad essere caratterizzato da tessuti leggeri e *volants*, ossia strisce di tessuto aracciate e piegate cucite all'abito o alle maniche con l'intento di creare curve e onde armoniose e decorative, con colori molto tenui e pastello, ma anche da un corsetto più stretto che segnava la vita, lo *stomacher*, che lasciava spazio ad un'ampia scollatura squadrata. Questa nuova variazione del modello *robe volant* prese il nome di *robe à la française* (figure 11 e 12).

La forma caratteristica di questo veniva data dal *panier*, che si trovava al di sotto, caratterizzato sempre dalla sua forma molto ampia, la quale poteva raggiungere una larghezza di quasi 2 metri e mezzo. Le maniche degli abiti, chiamate *en pagodes* avevano una forma ad imbuto, erano infatti molto strette fino a metà braccio, per poi aprirsi in una forma più larga, il cui orlo veniva decorato con fiocchi e merletti. Il retro dell'abito, come il *mantua*, presentava due pieghe che partivano dalle spalle e si allungavano fino a terra per realizzare un lungo strascico. In particolare ad indossare questa tipologia di abito con corpetto molto stretto che creava un forte contrasto con la gonna molto ampia. fu l'amante del re Madame Pompadour.¹¹⁷

¹¹⁶ V. STEELE, *Paris fashion. A cultural history*, Oxford University Press, 1988, pp. 6-32.

¹¹⁷ Ibidem, pp. 6-32.

L'abito alla francese divenne l'abito di corte per eccellenza trasmettendo tutta l'eleganza e la sfarzosità di questa, a partire dai tessuti taffetà dipinti a mano, dalle stoffe pregiate e di colori vivaci.¹¹⁸



Capitolo 4 figura 11
Robe à la française XVIII secolo,
fronte
<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/159485>
Credit Line: Brooklyn Museum
Costume Collection at The
Metropolitan Museum of Art, Gift of
the Brooklyn Museum, 2009; H.
Randolph Lever Fund, 1966



Capitolo 4 figura 12
Robe à la française XVIII secolo,
retro
<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/159485>
Credit Line: Brooklyn Museum
Costume Collection at The
Metropolitan Museum of Art, Gift of
the Brooklyn Museum, 2009; H.
Randolph Lever Fund, 1966

Un'altra moda risalente al secolo di Luigi XV fu quella delle *indiennes*, dei tessuti provenienti dall'Oriente e introdotti dall'imprenditore Cristophe-Philippe Oberkampf in Francia. Questi erano realizzati in cotone e con sopra stampati a mano diversi motivi, che andavano da quelli floreali a quelli più geometrici. Erano molto vivaci e vibranti, anche se all'inizio per un breve periodo, al fine di proteggere la produzioni interna di tessuti, vennero definiti illegali. Un accessorio molto particolare che caratterizzò questo periodo fu quello degli adesivi, realizzati in stoffa o pelle, i quali venivano applicati sul viso per decorarlo e renderlo più armonioso, oppure per coprire delle imperfezioni del volto. Ma

¹¹⁸ The MET Museum <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/159485>.

potevano essere utilizzati dalle dame anche, in base a dove venivano applicati, per mandare messaggi a chi le guardava, come ad esempio se erano sposate o no.¹¹⁹

La moda maschile non subì grossi cambiamenti in quanto l'abito principale riconosciuto come elemento distintivo della nobiltà fu sempre il *Justaucorps*, il quale a differenza del secolo precedente divenne leggermente più aderente, e solitamente tenuto aperto con l'intento di mostrare il *gilet* e la camicia. L'abbigliamento maschile, come già detto in precedenza, inoltre subì una svolta un po' meno decorativa sotto l'influenza inglese soprattutto nelle vesti dedicate alla cavalcatura e allo sport.¹²⁰

Infine l'ultimo periodo su cui si è incentrata l'analisi della moda francese della nobiltà è quello di Luigi XVI, il quale può essere definito come il sovrano che ereditò e continuò la tradizione dello stile Rococò nata con il nonno. In questa azione venne affiancato da una delle donne che maggiormente influenzò la moda in età moderna, ossia la regina Maria Antonietta, la quale, proprio per la sua attenzione nei confronti dello stile e per la passione per il lusso, venne giudicata negativamente e criticata dai suoi sudditi durante tutto il regno. Un episodio che dimostra la grande influenza della donna avvenne nel 1775, quando durante una toeletta la regina decise di mettersi in testa delle piume di pavone, attirando l'attenzione del re il quale rimase affascinato dalla sua bellezza. Il giorno dopo alla corte, le dame iniziarono ad indossare delle piume in testa, e poco dopo questa moda si diffuse in tutta Europa. Nella moda femminile l'abito noto come *robe à la française* (figura 13), venne portato al suo massimo splendore e diventa l'abito ufficiale di corte. Nominato anche *robe volant Watteau*, l'abito, decorato con *volants*, merletti, e nastri, appoggiato sul *panier* assumeva un'ampiezza sempre maggiore, diventando quasi difficile per le donne passare attraverso le porte.

¹¹⁹ A. CHALLAMEL, *The history of fashion in France, or, the dress of women from the Gallo-Roman period to the present time*, Scribner and Welford, New York, 1882, pp. 151-161.

¹²⁰ V. STEELE, *Paris fashion. A cultural history*, Oxford University Press, 1988, pp. 6-32.



Capitolo 4 figura 13
La regina indossa un *Robe à la française* o *robe volant Watteau*
Ritratto di Maria Antonietta eseguito da Louise-Elisabeth Vigée Le Brun nel 1785
Foto: Gérard Blot / RMN - Grand Palais

Ma ciò che maggiormente contraddistinse questo periodo, furono le imponenti acconciature indossate dalla regina, e di conseguenza dalle altre dame. Prima fra tutte, come già accennato precedentemente, si avviò la così detta moda dei *panaches*, ossia l'utilizzo di piume decorative e pennacchi, non solo inserite all'interno degli abiti ma anche nelle capigliature. Lo scrittore francese Jean-Louis Soulavie ricorda ad esempio “*when Marie Antoinette passed through the gallery at Versailles, one could see nothing but a forset of waving a foot and a half higher than the ladies' heads*”.¹²¹ Tanto si riempivano la testa di piume che risultava difficile alle donne sedersi all'interno delle carrozze, e per accedere ad alcune stanze erano obbligate ad abbassarsi. Un'altra tra le acconciature più bizzarre fu la *coiffure à la Belle Poule* (figura 14), la quale consisteva nel realizzare sulla testa moltissimi ricci, e successivamente sopra questi poggiare il

¹²¹ A. CHALLAMEL, *The history of fashion in France, or, the dress of women from the Gallo-Roman period to the present time*, Scribner and Welford, New York, 1882, p. 166.

modellino di una nave a gonfie vele. Anche in questo caso sedersi nelle carrozze risultava difficoltoso, tanto che spesso le dame viaggiavano con la testa fuori dal finestrino.¹²²



Capitolo 4 figura 14
Coiffure à la Belle Poule
By Moreau.henri - Own work,
Public Domain,
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=17010290>

Un'altra capigliatura, inventata nel 1778 dalla regina, fu la *coiffure à l'Herisson* (acconciatura porcospino), la quale si presentava come molto alta e voluminosa che univa in se capelli naturali e parrucche arricciati al fine di creare molto volume. Successivamente la capigliatura venne decorata con accessori vari, come nastri, fiori e perle. Questo stile più eccentrico iniziò a diventare man mano più semplice, quando vicino al Trianon, per volontà di Maria Antonietta, venne costruito il *Hameau de la Reine*, dove la donna aveva la possibilità di vivere una vita lontano da quella di corte, simile alla vita di un villaggio. La regina iniziò infatti ad indossare abiti che richiamavano il mondo

¹²² A. CHALLAMEL, *The history of fashion in France, or, the dress of women from the Gallo-Roman period to the present time*, Scribner and Welford, New York, 1882, pp. 161-178.

della campagna, con vestiti dai colori più cupi, ed iniziò ad entrare in voga una nuova capigliatura, ossia quella *à la laitière*.¹²³

Come detto precedentemente è verso fine '700, poco prima della Rivoluzione Francese, che maggiormente si assistette ad una forte coesistenza tra abiti all'inglese e abiti alla francese. In particolare, con clima di generale crisi in Francia, e con l'emergere di ideali rivoluzionari, nacque un desiderio per il ritorno a qualcosa di più semplice e meno eccentrico. Infatti, lo stile meno decorato divenne un metodo per distaccarsi anche da tutti quegli ideali aristocratici che la moda della nobiltà rappresentava. Per tale motivo lo stile inglese, meno lavorato di quello francese, si diffuse sempre maggiormente, soprattutto nella moda maschile. Invece delle culotte larghe e sopra il ginocchio, si passa ad un pantalone più aderente che arriva fino a sotto il ginocchio. Anche la parte superiore divenne meno decorata e vaporosa. Minori furono le decorazioni in oro e argento, che si limitarono a decorare dei dettagli delle giacche.¹²⁴

Infine bisogna porre una certa attenzione anche all'elemento della parrucca che viene da sempre riconosciuto come una delle caratteristiche che più contraddistingue la nobiltà di Antico Regime. Era un vero e proprio *status*, che partendo dalla Francia, alla fine del regno di Luigi XIV, divenne il tratto distintivo della gran parte delle corti europee. L'idea della forza proveniente dai capelli lunghi risale all'antica Grecia dove i sovrani erano soliti dimostrare la loro potenza anche attraverso una fluente chioma. Con lo sviluppo dell'industria della moda, anche le parrucche videro un aumento esponenziale della loro produzione, ma anche un allargamento dell'utilizzo al di fuori della casta nobiliare. A partire dagli anni '70 del '600 a Parigi il numero di maestri parrucchieri francesi aumentò di 4 volte (da 200 si passa a circa 800). La parrucca iniziò ad entrare a far parte di una serie di prodotti che non si limitarono più solamente al mercato del lusso, ma a un mercato più vasto. Ad approcciarsi a questo nuovo elemento fu, infatti, anche il ceto medio. Anche se la diffusione della parrucca fu ampia, questa comunque venne utilizzata da gruppi limitati di individui, che non comprendeva, ad esempio, la classe artigiana o i contadini delle campagne non utilizzavano il prodotto. Ma a cosa fu dovuta questa diffusione della

¹²³ A. CHALLAMEL, *The history of fashion in France, or, the dress of women from the Gallo-Roman period to the present time*, Scribner and Welford, New York, 1882, pp. 161-178.

¹²⁴ V. STEELE, *Paris fashion. A cultural history*, Oxford University Press, 1988, pp. 6-32.

parrucca? Una delle tesi principali è quella dell'emulazione, elaborata dal sociologo Norbert Elias. Egli ritiene, infatti, che uno dei motivi che può aver portato sempre più individui, anche di classi sociali inferiori ad utilizzare questo elemento sia stata la volontà di imitare la nobiltà, nella speranza di poter migliorare la propria posizione attraverso l'esibizione di un bene materiale. E questo fu dovuto al fatto che la Francia si presentava come una società di corte, motivo per cui dagli esempi di moda e valori che venivano incarnati nell'aristocrazia, si diffondevano verso il basso, verso la città. Ma non tutti basavano il valore della parrucca sullo *status* sociale. Ad esempio coloro che le producevano, volevano distaccare la parrucca da questo concetto, legandola invece ad altre tre caratteristiche: la comodità, la naturalezza e nella fisionomia. Così alla parrucca molto lunga e pesante utilizzata durante il regno di Luigi XIV, si passò, nelle occasioni al di fuori delle cerimonie di corte, a parrucche più corte e leggere, come ad esempio la *parruques en bonnet, à bourse, à noueds, à cadogan*. Non si puntò più alla grandezza della parrucca, ma alla comodità e lo stile. Emblema di questo passaggio alla praticità fu la parrucca a borsa, che divenne una delle parrucche più popolari. Durante la reggenza si passò quindi, non più alla volontà di utilizzare la parrucca unicamente come simbolo dello *status*, ma divenne in generale un accessorio che doveva per prima cosa essere comodo. Tra gli altri principi estetici maggiormente rispettati nella realizzazione delle parrucche c'era, inoltre, la ricerca della naturalezza. Altro elemento che divenne fondamentale nella produzione di parrucche e che distinse quelle del regno di Luigi XIV da quelle nate durante e dopo la Reggenza, è la fisionomia. Non vennero infatti realizzate più grandi parrucche che coprivano il volto, ma la volontà era quella di enfatizzare i suoi tratti. Concentrandosi su questi nuovi aspetti, i realizzatori di parrucche allontanarono l'accessorio dalla sua origine aristocratica per estenderla ad un pubblico più vasto. Questa nuova attenzione introduce il pubblico a dei valori moderni, legati al presente e non più al passato, e che si affiancano a quella serie di mutazioni che i francesi stavano vivendo, soprattutto verso fine '700. Anche se si assiste a questo cambiamento, a Versailles, l'etichetta di corte si incentrava ancora sull'utilizzo di parrucche vistose e maestose per sottolineare il proprio *status*, mentre in città gli uomini più ricchi acquistavano la parrucca in base alla professione e alla sua utilità. Quindi le parrucche continuarono a servire come

mezzo per rappresentare la propria condizione sociale, coloro che le realizzavano cercavano sempre più di staccarsi da questa ideologia.¹²⁵

¹²⁵ M. KWASS, “Big Hair: A Wig History of Consumption in Eighteenth-Century France.” *The American Historical Review* 111, no. 3 (2006): 631–59. <https://doi.org/10.1086/ahr.111.3.631>.

Conclusione

Come abbiamo visto, nel corso dell'elaborato è stata analizzata la società nobiliare francese, in particolare incentrandosi sui salotti, sulle donne e sulla moda, nel periodo compreso tra la *Querelle* e la Rivoluzione Francese, dedicando un capitolo ad un'analisi più approfondita della disputa.

Lo studio dedicato a questa controversia è dovuto alla volontà di indagare maggiormente gli elementi che la caratterizzarono, al fine di darle maggiore rilevanza, in quanto tra i vari avvenimenti del XVII e XVIII secolo, della disputa non viene tanto trattato quanto viene fatto, invece, per l'Illuminismo.

Durante il corso della tesi, però, la descrizione e lo studio della *Querelle* non si è solamente limitato ad un'analisi di questa, ma ho cercato di inserirla all'interno del contesto in cui ci troviamo, ossia quello della nobiltà francese. Una classe sociale, che come analizzato nel secondo capitolo, subì diversi mutamenti tra '600 e '700.

Prima di tutto ho cominciato, quindi, analizzando in generale il tema della *Querelle*, passando poi ad uno studio dei vari ambiti scelti, ossia i salotti, la figura della donna e il suo ruolo nella società, ed infine la moda aristocratica francese.

Il secondo capitolo tratta, appunto, del tema dei salotti e della nuova socialità nobiliare. La prima parte di questo presenta una descrizione dei vari mutamenti e conflitti che hanno caratterizzato l'Europa e Francia tra '600 e '700. Tale analisi del contesto risultava fondamentale per due motivi. Il primo è quello di comprendere le circostanze e le motivazioni per cui si assiste alla nascita dei salotti. Il secondo motivo è riguarda invece la volontà di analizzare il ruolo che la *Querelle* può aver avuto nella cornice di questi mutamenti.

Tali trasformazioni, infatti, non furono limitati a conflitti o a problemi di tipo economico, ma anche a progressivi cambiamenti nella mentalità degli individui e a livello culturale. Dalle informazioni raccolte, è possibile infatti considerare che in parte possano essere stati influenzati dalla *Querelle*, la quale all'interno della Francia ebbe ampia diffusione. Ma per quale motivo si può ritenere che la disputa abbia comportato cambiamenti nel contesto aristocratico? D'analisi svolta, in particolare sul partito dei Moderni, è possibile

notare come le loro argomentazioni abbiano messo in discussione una delle basi su cui si poggiava ogni privilegio aristocratico: la classicità.

Le figure appartenenti a questo partito, infatti, nella stesura delle loro opere hanno come obiettivo quello di abbattere e confutare la superiorità, da sempre incontestata, della classicità e della necessità di rimanere aggrappati a questi, senza volersi distaccare con la volontà di progredire. La nobiltà veniva così esposta a grande rischio in quanto i suoi privilegi e poteri si poggiavano e trovavano la loro base proprio su radici antiche, se si pensa che le prime famiglie aristocratiche erano tali perché professavano di discendere da divinità o da eroi mitici. Per tale motivo, come ritengo si possa trarre da delle affermazioni di Fumaroli riguardo la scelta del sovrano Luigi XIV di appoggiare gli Antichi, anche molti dei nobili e delle famiglie aristocratiche compirono tale scelta. Per le stesse ragioni, si potrebbe ritenere la *Querelle* come una precorritrice, di quel movimento che a fine '700 portò al crollo dell'*Ancien Règime*: l'Illuminismo. I due movimenti possono essere infatti considerati come l'uno conseguente all'altro, soprattutto in termini di diffusione e di produzione intellettuale, in quanto entrambi condussero ad un'elevata produzione di opere e *pamphlets*.

I salotti, all'interno della *Querelle*, non sono stati direttamente influenzati da questi nella loro nascita, ma possono essere inseriti all'interno di quei mezzi che maggiormente contribuirono alla diffusione della disputa. All'interno di questi, infatti, moltissimi furono gli intellettuali a prendere parte, e come nel periodo dell'Illuminismo, quanto in quello della disputa, questi furono fondamentali al fine di diffondere idee e argomentazioni.

L'argomento che ritengo più interessante, e da cui è possibile cogliere maggiori spunti di riflessione, è quello contenuto del terzo capitolo. Questo aveva l'obiettivo di analizzare e raccontare la condizione della donna aristocratica all'interno della società, concentrandosi sui ruoli e sull'aspetto che questa doveva rispettare.

Esaminando le varie informazioni raccolte, ho voluto mettere maggiormente in risalto prima di tutto la situazione sociale più "moderna" delle donne aristocratiche francesi, rispetto a quella presente negli altri paesi europei.

Queste infatti non solo con il ruolo di reggente, come nel caso di Anna d'Austria, riuscirono a diventare delle vere e proprie regnanti, ma poterono esercitare grande influenza nei ruoli che si ricavarono. Questo è visibile, ad esempio, ruolo della favorita,

come analizzato nella figura di Madame de Pompadour, ma anche nel fenomeno della nascita dei salotti, di cui proprio le donne sono state le madri e l'epicentro, permettendo così di sviluppare quel grande fervore culturale che visse la Francia del *Grand Siècle*.

Ma dall'analisi svolta non solo è emersa l'importanza che le donne ebbero all'interno del paese, ma anche la grande rilevanza che per queste ebbe la *Querelle*.

Il primo motivo è perché all'interno della disputa degli Antichi e Moderni, si diffuse un'altra discussione, che fondava però le sue radici nel '400, e che vide la sua nascita con Christine de Pizan. Questa prese il nome di disputa delle donne, e permise a quest'ultime di iniziare a ragionare con una nuova luce su loro stesse e mettere in discussione quella serie di pregiudizi che ritenevano la loro natura inferiore. Questo femminismo, che si fondava su un'azione più intellettuale che pratica e fisica, fu il predecessore di quel femminismo fatto di azione che invece prese piede dopo la Rivoluzione francese. All'interno della *Querelle*, inoltre, le donne ebbero la possibilità di trovare appoggio nel partito dei Moderni. Questi infatti, con le loro argomentazioni volte ad abbattere l'infondatezza della superiorità classica, potevano presentare la metodologia con cui abbattere i pregiudizi sulla figura femminile, i quali avevano radici molto antiche.

Ma la più grande influenza che la disputa ebbe sulle donne, è riscontrabile soprattutto nel tema dell'istruzione femminile. Come visto all'interno del capitolo, tra '600 e '700 divenne sempre più rilevante questo argomento, il quale da un lato presentava posizioni favorevoli al diritto allo studio per le donne, mentre dall'altra figure contrarie a questo. Tra i primi, si presentano due autori che si possono definire dei predecessori del partito dei Moderni: Cartesio e Poullain. Entrambi infatti consideravano le donne, dal punto di vista intellettuale, al pari degli uomini, motivo per cui rivendicavano il diritto all'istruzione anche per loro.

All'interno di questa discussione si inseriscono anche le Preziose, le quali, per la loro elevatezza in fatto di cultura, diventarono motivo di beffa nei confronti dei Moderni, da parte degli Antichi, i quali non sostenevano la parità in fatto di istruzione, in quanto queste donne risultavano eccessivamente pedanti.

Nell'ultimo capitolo, infine, ho analizzato la moda francese, tra '600 e '700 sotto i regni di Luigi XIV, Luigi XV e Luigi XVI. Questo si propone di svolgere semplicemente

un'analisi dell'argomento, in quanto all'interno di questo non è possibile ritrovare un collegamento con la *Querelle* degli Antichi e dei Moderni.

Bibliografia

ARONSON NICOLE, *Madame de Rambouillet Ou La Magicienne de La Chambre Bleue*, Fayard, Parigi 1988.

BÉLY LUCIEN, *Louis XIV. Le plus grand roi du monde*, Gisserot, 2016.

BOILEAU NICOLAS, *L'Art Poétique*, CreateSpace Independent Publishing Platform, 2017.

BORTOLOTTI NICOLETTA, *Un giorno e una donna. Vita e passioni di Christine de Pizan, la prima scrittrice europea*, HarperCollins Italia, 2022.

BURCKHARDT CARL J, *Richelieu. Carattere, ascesa e scopi del cardinale creatore dello stato moderno francese*, Res Gestas, 2017.

CAPRA CARLO, *Storia Moderna 1492-1848*. Le Monnier Università, 2021.

CARTESIO RENATO, *Discorso sul metodo*, Bompiani, 2002.

CHALLAMEL AUGUSTIN, *The History of Fashion in France, or, the dress of women from the Gallo-Roman period to the present time*, Scribner and Welford, New York 1882.

CRAVERI BENEDETTA, *La Civiltà Della Conversazione*, Adelphi Editore, Milano 2001.

DAMROSCH LEO, *Jonathan Swift: his life and his world*, Yale University Press, 2013.

D'AUBERT FRANÇOIS, *Colbert*, Tempus Perrin, 2014.

DEJEAN JOAN, *The Essence of Style: How the French Invented High Fashion, Fine Food, Chic Cafés, Style, Sophistication, and Glamour*, Free Press, New York 2005.

DEJEAN JOAN, *Ancients against Moderns: culture wars and the making of a fin de Siècle*, University of Chicago Press, 1997.

DUBY GEORGES, MICHELLE PERROT, ZEMON DAVIS NATALIE (a cura di), *Storia delle donne in Occidente. Dal Rinascimento all'età moderna (vol. 3)*, Laterza, 1991.

DULONG CLAUDE, *La vita quotidiana delle donne nella Francia di Luigi XIV. Quando la parità divenne un motivo per lottare*, Rizzoli, 2017.

D'URFÉ HONORÉ, *L'Astrée première partie, deuxième partie, troisième partie*, Honoré Champion, 2011, 2016, 2022.

EISENSTEIN L. ELIZABETH, *Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna*, Il Mulino, 2011.

FENZI ENRICO, *Petrarca*. Il Mulino, 2008.

FRASER ANTONIA, *Gli amori del Re Sole. Luigi XIV e le donne*, Mondadori, 2007.

FONTENELLE BERNARD, IACONO MAURIZIO ALFONSO (a cura di), *Digressione sugli Antichi e sui Moderni*, Manifestolibri, 1996.

FUMAROLI MARC, *La Repubblica Delle Lettere*, Adelphi Editore, 2018.

FUMAROLI MARC, *Le Api e i Ragni. La disputa degli Antichi e dei Moderni*. Adelphi Editore, 2005.

GOODMAN DENA, *Enlightenment Salons: The Convergence of Female and Philosophic Ambitions*. *Eighteenth-Century Studies* 22, no. 3 (1989): 329–50.
<https://doi.org/10.2307/2738891>.

GUIDI CLAUDIO, *Luigi XV. Un regno nel segno della libidine*, Il Nuovo Melangolo, 2022.

HABERMAS JÜRGEN, *Storia E Critica Dell'opinione Pubblica*, Editori Laterza, Milano 2005 VI rist. 2020.

JOAN KELLY, *Early Feminist Theory and the 'Querelle Des Femmes'* 1 (1982).
<http://www.jstor.org/stable/3173479>.

KALE D. STEVEN, *French Salons : High Society and Political Sociability from the Old Regime to the Revolution of 1848*, The Johns Hopkins University Press, 2006.

KLEINMAN RUTH, *Anna d'Autriche*, Fayard, 1993.

KWASS MICHAEL, *Big Hair: A Wig History of Consumption in Eighteenth-Century France*. *The American Historical Review* 111, no. 3 (June 1, 2006): 631–59.
<https://doi.org/10.1086/ahr.111.3.631>.

LANG JACK, *Francesco I. Il sovrano francese che si innamorò dell'Italia*, Mondadori, 1999.

LEVER EVELYNE, *Maria Antonietta. L'ultima regina*, Rizzoli, 2006.

MANSEL PHILIP, *Il re del mondo. La vita di Luigi XIV*, Edizioni Mondadori, 2021.

MARIOTTI MASI MARIA LUISA, *Maria de' Medici. Intrighi, ascesa e caduta della principessa italiana che divenne regina di Francia*, Rizzoli, 2022.

MASON GERE AMELIA, *The Women of the French Salons*, The Century Co, New York 1891.

MITFORD NANCY, *Madame de Pompadour*, New York Review of Books Classics, 2001.

ODORISIO CONTI GINEVRA, *Poullain de la Barre e la teoria dell'uguaglianza*, Unicopli, 2003.

PARKER GEOFFREY, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, Il Mulino, 2014.

PERRAULT CHARLES, *Le Siècle de Louis le Grand*, Hachette Livre BNF, 2013.

PETITFILS JEAN-CHRISTIAN, *Louis XIII*, Librairie Académique Perrin, 2008.

SPINOSA ANTONIO, *Luigi XVI. L'ultimo sole di Versailles*, Mondadori, 2007.

STEELE VALERIE, *Paris Fashion. A cultural history*, Oxford University Press, New York 1988.

TABACCHI STEFANO, *Mazzarino*, Salerno Editrice, 2015.

TADIÉ ALEXIS and BULLARD PADDY, *Ancients and Moderns in early modern Europe: comparative perspectives*, Oxford: Voltaire Foundation, 2016.

TALLEMANT DES RÉAUX, *Historiettes*, Editions Gallimard, 2013.

Sitografia

Enciclopedia Britannica, <https://www.britannica.com/biography/Anne-of-Austria>, 2023

Encyclopedia Britannica, <https://www.britannica.com/biography/Catherine-de-Vivonne-marquise-de-Rambouillet>, 2007.

Encyclopedia Britannica, <https://www.britannica.com/biography/Henry-IV-king-of-France/Heir-presumptive-to-the-throne>, 2023.

Marc Fumaroli - 'La Querelle Des Anciens et Des Modernes' (3/5), www.iisf.it, <https://www.iisf.it/index.php/istituto/archivio-storico/marc-fumaroli-la-querelle-des-anciens-et-des-modernes-3-5.html>, 1999, consultato il 28/7/2023.

Reuter Martina, *François Poulain de la Barre*, Stanford Encyclopedia of Philosophy, <https://plato.stanford.edu/entries/francois-barre/>, 2019, consultato il 17/09/2023.

Kimberly Chrisman-Campbell, *The king of couture. How Louis XIV invented fashion as we know it*. The Atlantic, <https://www.theatlantic.com/entertainment/archive/2015/09/the-king-of-couture/402952/>, 2015, consultato il 11/09/2023.

Stanford Encyclopedia of Philosophy <https://plato.stanford.edu/entries/madeleine-scudery/>, 2019.

The MET Museum, <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/81809>, consultato il 16/09/2023.

The MET Museum <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/159485>, consultato il 17/09/2023.

The MET Museum <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/139668>,
consultato il 23/09/2023.

The MET Museum <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/83186>,
consultato il 23/09/2023.

The MET Museum <https://www.metmuseum.org/it/art/collection/search/107375>
consultato il 23/09/2023.

Ringraziamenti

Prima di tutto ci terrei a ringraziare la mia relatrice, Vittoria Feola, la quale mi ha accompagnata in questa fase finale del mio percorso e ha saputo consigliarmi come muovere ogni mio passo per concludere nel migliore dei modi.

Questi tre anni sono stati molto tortuosi, fatti di alti e bassi, in cui tante sono state anche le cadute, alcune più dolorose, altre meno. Ripensando a queste tornano alla mente tutti coloro che, però, sono sempre stati pronti ad attutirle, che mi hanno sempre aiutata a rialzarmi, che mi hanno sorretta e che mi hanno spinto a camminare ogni volta con passo più sicuro.

Queste persone sono state dei pilastri fondamentali, non solo all'interno del mio percorso universitario, ma in quello più grande della mia vita, alcuni presenti al mio fianco sin dall'inizio, e altri incontrati durante il cammino. Per questo motivo vorrei dedicare loro dei ringraziamenti.

Il primo tra questi va alla mia famiglia, alla mia mamma e al mio papà, che anche nell'attraversare le loro difficoltà, hanno sempre trovato il tempo e la forza da dedicarmi, per guidarmi con cura e amore lungo la mia strada. E alle mie sorelle, Maria Sofia, Valentina e Isabella, che tra risate e battibecchi, rimangono sempre al mio fianco, accompagnandomi in ogni passo.

Ringrazio Manal, che dal primo giorno di liceo dopo quella ricreazione, mi tiene la mano camminando con me nelle strade più piane e semplici, ma soprattutto in quelle più pendenti e difficoltose, dove la mano invece me la stringe ancora più forte senza mai lasciarla. E oggi insieme a lei festeggio, dopo la maturità, un ancora più grande successo. Ringrazio Valerio, che sin dal primo momento è sempre stato pronto a sorreggermi, ad accogliere tra le sue braccia, ad asciugarmi le lacrime, ma soprattutto a festeggiare con me ogni mia piccola vittoria. E così come lui, voglio ringraziare la sua famiglia, che anche se distante ho sempre percepito come molto vicina.

Accanto a me da tutta la vita, non c'è solo la famiglia, ma anche due persone che in realtà ormai considero come parte di questa. Per questo ringrazio Pietro e Sabrina, con i quali ho condiviso e condivido ancora ad oggi gran parte delle esperienze che vivo, e che tra

serate film e partite di beach volley, hanno sempre la capacità di farmi stare bene e di strapparmi un sorriso.

Ringrazio Giulia, la mia compagna di avventure, che ho avuto la fortuna di conoscere già dai primi giorni di questo nuovo percorso, e che ha condiviso con me ansia e felicità, successi e non, appunti e riassunti, e che mi ha aiutata a scrivere ogni singola mail inviata in questi 3 anni. A fianco dall'inizio fino alla fine, concludiamo insieme questo piccolo viaggio, il primo di tanti a venire.

E così come lei ringrazio anche tutti i compagni che ho avuto la possibilità di incontrare all'Università, e che hanno alleggerito questi ultimi tre anni, in particolare Elisa, Giuseppe e Pierluigi per le allegre serate passate a mangiare i migliori risotti, e tutto il resto del gruppo che ho avuto il piacere di conoscere.

Il mio grazie è rivolto anche a tutti coloro che ho incontrato, non solo in questi tre anni, ma nel corso della mia vita e che hanno contribuito a formare la persona che sono oggi, nei miei pregi e nei miei difetti.

Ed infine ringrazio me stessa, perché ho deciso di non mollare, perché ho avuto la forza di rialzarmi e di continuare, quando in alcuni momenti sentivo di non farcela.

E come avevo detto avrei fatto quella sera del 24 agosto, ora lo posso scrivere:

Ragazzi, ritirate le lenzuola.